

<mimesi>

"Rassegna Stampa Economia e Finanza Locale"

Articoli del 30/01/2008

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

Eco di Bergamo

30/01/2008 Eco di Bergamo	7
Tagli ai bilanci, Comuni contro la Finanziaria	

Finanza e Mercati

30/01/2008 Finanza e Mercati	10
Banca dei comuni Cdp stringe i tempi	

Il Sole 24 Ore

30/01/2008 Il Sole 24 Ore	12
Ipotecche frazionate con cancellazione rapida	

30/01/2008 Il Sole 24 Ore	13
Sull'immobile in uscita un prelievo più elevato	

30/01/2008 Il Sole 24 Ore	15
Entrate boom anche a gennaio	

30/01/2008 Il Sole 24 Ore	17
«Non ritornare alla politica delle sanatorie»	

30/01/2008 Il Sole 24 Ore	18
Oltre 70mila per scoprire il Fisco 2008	

30/01/2008 Il Sole 24 Ore	20
Catasto, la carica dei tremila	

Il Sole 24 Ore - CentroNord

30/01/2008 Il Sole 24 Ore - CentroNord	22
Bologna maglia nera delle Poste	

Il Sole 24 Ore - Lombardia

30/01/2008 Il Sole 24 Ore - Lombardia	25
Comuni pronti alla stretta fiscale	

Il Sole 24 Ore - NordEst

30/01/2008 Il Sole 24 Ore - NordEst Allarme giacenze a Nord-Est	29
---------------------------------------------------------------------------	----

Il Sole 24 Ore - Roma

30/01/2008 Il Sole 24 Ore - Roma «Bisogna fermare la lottizzazione»	32
30/01/2008 Il Sole 24 Ore - Roma Giungla di incarichi soltanto scalfita: serve più coraggio	33
30/01/2008 Il Sole 24 Ore - Roma Enti regionali al riassetto soft	34
30/01/2008 Il Sole 24 Ore - Roma Sui rating della capitale pesa l'incognita-debito	35

ItaliaOggi

30/01/2008 ItaliaOggi Regime dei minimi, la circolare delle Entrate	38
30/01/2008 ItaliaOggi L'opzione per l'ordinario stoppa l'esenzione Irap	47
30/01/2008 ItaliaOggi Sicilia, allarme fondi Ue	48
30/01/2008 ItaliaOggi Ipocatastali, leasing con riscatto blindato	49
30/01/2008 ItaliaOggi Estinzione on-line	50

La Repubblica

30/01/2008 La Repubblica Campidoglio, poche ore per decidere	52
30/01/2008 La Repubblica Insediate le nuove Commissioni la riforma le ha ridotte da 24 a 16	53

Libero Mercato

30/01/2008 Libero Mercato 55

Le tasse più alte? In tre Regioni rosse

30/01/2008 Libero Mercato 56

Attenti al blitz di Tps su Alitalia

MF

30/01/2008 MF 58

A quota 1,8 miliardi l'utile di Cdp

Eco di Bergamo

1 articolo

Tagli ai bilanci, Comuni contro la Finanziaria

Sono oltre duecento i Comuni lombardi - tra cui Bergamo, Milano, Cremona e Lodi - che hanno aderito al ricorso amministrativo dell'Anci contro il taglio ai trasferimenti erariali. Insieme a Bergamo aderiscono 23 Comuni della provincia. La misura era stata annunciata la scorsa settimana dall'assessore al Bilancio di Palafrizzoni Dario Guerini, ieri è stata approfondita in un comunicato dell'Associazione. Il ricorso tende a ottenere l'annullamento del provvedimento con il quale il ministero dell'Interno ha disposto la riduzione dei contributi ordinari anno 2007 in favore dei Comuni. «Si tratta di un ricorso - sottolinea il presidente di Anci Lombardia Lorenzo Guerini - sostenuto dall'intero sistema delle Autonomie locali, perché intende censurare la procedura, affatto legittima, con cui l'autorità centrale, con decisioni arbitrarie e non concertate, ha drasticamente e immotivatamente ridotto i trasferimenti ordinari per i Comuni, senza alcuna corrispondenza con il presunto maggior gettito Ici derivante dalle operazioni di riclassificazione». Solo il Comune di Bergamo, a causa di questa procedura, nel bilancio 2008 ha subito un taglio di oltre un milione di euro.

«Serve più autonomia»

E di rapporto fra il governo centrale e i Comuni si è parlato anche durante il seminario dell'Associazione Comuni bergamaschi che si è tenuta nei giorni scorsi a Palafrizzoni. Durante il dibattito, organizzato anche per valutare gli effetti della Finanziaria 2008, è emerso che gli enti locali chiedono al governo più autonomia. «La legge introduce alcune novità positive per i Comuni, ad esempio gli stanziamenti per le politiche giovanili, l'edilizia residenziale pubblica e l'assistenza alle persone non autosufficienti, ma presenta anche ricadute pesanti sui bilanci e sulla gestione del personale», ha spiegato il direttore di Anci Lombardia Pier Attilio Superti. Il problema di fondo è che «la realtà delle amministrazioni locali è fortemente diversificata al suo interno. Non ha senso imporre normative uniformi a livello nazionale: meglio sarebbe distinguere tra singole regioni, come già avviene per il Trentino e il Friuli. La finanza pubblica deve muoversi nella direzione del federalismo». Altrimenti «ad essere penalizzati saranno sempre i comuni virtuosi, categoria nella quale rientrano la maggior parte degli enti lombardi».

Pesanti, appunto, i tagli legati all'extragettito Ici: «Siamo tutti d'accordo sull'importanza della riduzione delle imposte, ma la scelta di intervenire sulla tassa che permette di pagare i servizi comunali creerà dei problemi». «I Comuni dovranno avviare una verifica seria dei propri servizi, per vedere se possono essere riorganizzati in modo più efficiente», osserva Claudio Armati, presidente dell'Associazione dei Comuni bergamaschi.

Tagli ai costi della politica

Altro tema caldo, i tagli ai costi della politica: «La riduzione delle comunità montane e degli organi di decentramento potrà forse ridurre un po' le spese - commenta Armati -, ma rappresenta anche un danno enorme per la partecipazione democratica dei cittadini». «Il tentativo di risparmiare colpisce soprattutto i consiglieri comunali - aggiunge Superti -, ma non sono loro a costare troppo. Gli sprechi vengono dalla burocrazia farraginoso, dalla moltiplicazione degli uffici. È su questo che si dovrebbe intervenire con più efficacia». Discutibili, secondo Armati, anche le limitazioni imposte all'assunzione di personale per impieghi temporanei: «Il provvedimento mira a contenere la precarizzazione del lavoro, ma per noi è importante poter disporre di una ragionevole flessibilità nel settore delle risorse

umane, per garantire risposte rapide alle nuove domande che sorgono dai cittadini».

F. M.

Finanza e Mercati

1 articolo

Banca dei comuni Cdp stringe i tempi

Oggi lo spin-off sbarca nel cda della Cassa ma sul progetto pesano crisi di Governo e Anci

Il progetto di un istituto di credito dedicato ai Comuni e alle ex municipalizzate sbarca ufficialmente nel cda della Cassa depositi e prestiti, ma difficilmente ci sarà il via libera definitivo per almeno due motivi: la crisi di governo e alcune divergenze che sarebbero emerse negli ultimi giorni con l'Anci. Secondo i piani del presidente della Cdp, Alfonso Iozzo, l'operazione che porterà allo spin-off della gestione separata, attualmente preposta al finanziamento degli enti locali, in un vero e proprio istituto di credito dovrà comunque essere completata nel giro di pochi mesi. La nuova banca tuttavia potrebbe non nascere unicamente dalla gestione separata, ma incorporare parte degli asset della gestione ordinaria, che si occupa anche delle partecipazioni azionarie. Questa ipotesi non piace però all'Associazione nazionale dei comuni italiani. Un fatto che potrebbe complicare la trattativa tra le parti. Non a caso, nella proposta di lavoro presentata la scorsa settimana, l'Anci auspica che «la banca e la Cassa non vengano percepite come fornitrici di un prodotto, ma come partner con cui collaborare per far crescere e sviluppare l'economia di un territorio». E inoltre che «la Cassa possa continuare a inseguire una redditività, ma puntando alla produzione di beni e servizi pubblici». Per lo spin-off, cui lavora come consulente Bain & Company, potrebbe essere sufficiente il via libera del consiglio di amministrazione della Cdp, eventualmente accompagnato da una delibera del Tesoro che controlla il 70% della Cassa. Proprio questa eventualità potrebbe spingere Iozzo a prendere altro tempo, anche se non è escluso che il consiglio decida comunque di passare alla fase operativa del progetto. Non fosse altro per non perdere altro terreno rispetto ai privati e alla nuova Biis del gruppo Intesa Sanpaolo. Sembra al momento escluso un intervento legislativo per poter definire la scissione della Cdp alla quale, in qualità di holding, dovrebbero rimanere altre funzioni tra cui il business dei fondi equity. Si ipotizza che questa trasformazione possa portare con sé la nascita di una divisione rating che - al pari delle tre principali agenzie (S&P, Fitch e Moody's) valuti il merito di credito locale.

Il Sole 24 Ore

6 articoli

Manovra 2008. L'Agenzia del territorio chiarisce la procedura per le banche

Ipoteche frazionate con cancellazione rapida

Le indicazioni sulle modalità per comunicare le estinzioni

Angelo Busani La legge finanziaria per il 2008 ha ampliato l'applicabilità del procedimento semplificato di cancellazione delle ipoteche (iscritte a garanzia dei mutui concessi da soggetti esercenti attività bancarie e finanziarie e da enti di previdenza obbligatoria) introdotto dal decreto legge 7/2007, convertito in legge 40/2007. La Finanziaria dispone che la procedura si deve applicare anche alle ipoteche frazionate a seguito di quote di mutuo accollate dal costruttore ai vari suoi acquirenti (fino al 31 dicembre 2007 non era possibile: circolare Agenzia del Territorio 13/T del 20 novembre 2007); resta fermo che, se il costruttore deve vendere un appartamento nuovo, vi è il divieto di stipula (articolo 8, decreto legislativo 122/2005) qualora l'ipoteca non sia formalmente cancellata. Altra novità della Finanziaria è che la procedura di cancellazione semplificata si deve applicare pure alle ipoteche, a garanzia di mutui bancari, iscritte su cambiali (anche qui a superamento della posizione espressa dall'Agenzia del Territorio nella circolare ministeriale 20 agosto 2007 n. 11/T). Con provvedimento del direttore dell'Agenzia del Territorio 29 gennaio 2008 è stata data attuazione a tali previsioni e disciplinate le modalità di invio al conservatore dei registri immobiliari, da parte delle banche, delle società finanziarie e degli enti di previdenza obbligatoria, delle comunicazioni relative all'estinzione delle obbligazioni derivanti da contratto di mutuo accollato a seguito di frazionamento e all'estinzione delle obbligazioni derivanti da contratto di mutuo garantito da ipoteca annotata su titoli cambiari. Per quel che riguarda i mutui frazionati, sono previste disposizioni per assicurare la riferibilità della comunicazione alla singola quota di mutuo estinta e ai relativi immobili. In particolare, la comunicazione del creditore ipotecario alla Agenzia del Territorio sull'estinzione di una quota di mutuo accollata per frazionamento, deve contenere gli elementi identificativi della quota di mutuo estinta, desunti dall'atto di frazionamento e dalla relativa formalità di annotazione, nonché degli immobili cui la quota si riferisce con l'indicazione, per ciascuno, della natura, del comune in cui si trova, e dei dati di identificazione catastale. Quanto alle ipoteche cambiarie, per evitare rischi di circolazione di effetti solo apparentemente assistiti da garanzia ipotecaria, è stato previsto l'obbligo di consegnare al conservatore tutti i titoli di credito, restituiti dopo che il conservatore ha cancellato l'ipoteca, facendone menzione anche sul titolo. Se dal 1° marzo 2008 scatterà per le banche e gli altri enti interessanti l'obbligo di trasmettere le comunicazioni di estinzione dell'ipoteca agli uffici dei Registri Immobiliari per via telematica (oggi facoltativa), per le cancellazioni delle ipoteche frazionate e delle ipoteche cambiarie la trasmissione deve comunque fin da subito effettuarsi esclusivamente con modalità telematiche.

Telefisco 2008 IL CONVEGNO VIA SATELLITE DEL SOLE 24 ORE

Sull'immobile in uscita un prelievo più elevato

Rivalutazione catastale del 20% per la sostitutiva L'INDICAZIONE L'estromissione agevolata del bene utilizzato nell'attività aziendale deve tener conto dell'aumento del 2004

Gian Paolo Tosoni Costerà di più all'imprenditore individuale "privatizzare" l'immobile utilizzato nell'attività dell'azienda. A sorpresa, nel corso di Telefisco 2008, l'agenzia delle Entrate ha infatti precisato che ai fini della cosiddetta «estromissione agevolata» i coefficienti di rivalutazione della rendita catastale per determinare il valore normale dell'immobile devono essere aumentati dell'ulteriore percentuale del 20% introdotta dal decreto legge 168/2004, convertito nella legge 191/2004. Il comma 37 dell'articolo 1 della Finanziaria 2008 (legge 244/07) prevede la facoltà per l'imprenditore individuale di "estromettere" dalla sfera dell'impresa l'immobile strumentale per destinazione - al fine, per esempio, di non pagare la plusvalenza in caso di successiva cessazione dell'attività - versando subito l'imposta sostitutiva del 10%, determinata sulla differenza tra il valore normale del fabbricato e il costo fiscalmente riconosciuto. La norma prevede, inoltre, che il valore normale dell'immobile è quello risultante dall'applicazione dei moltiplicatori stabiliti dalle singole leggi d'imposta alla rendita catastale. Il medesimo valore dell'immobile diventa la base imponibile ai fini Iva, qualora l'estromissione sia soggetta a tale imposta, per il calcolo dell'integrazione dell'imposta sostitutiva del 30% sull'Iva del 20% che risulta pari al 6 per cento. L'individuazione dei coefficienti moltiplicatori da applicare alla rendita catastale è operazione tutt'altro che facile. Gli attuali coefficienti moltiplicatori sono quelli introdotti dal Dm 14 dicembre 1991. Si deve inoltre tenere conto che l'articolo 3 della legge 662/96 ha introdotto l'obbligo di rivalutare le rendite catastali nella misura del 5% con effetto per tutte le imposte. Dall'applicazione di queste disposizioni consegue che i coefficienti moltiplicatori siano: 52,5 per i fabbricati di categoria D (opifici) e A10 (uffici); 35,7 per i fabbricati di categoria C/1 (negozi) e 105 per le altre categorie di fabbricati. Relativamente all'estromissione, però, non dovrebbe essere applicata la maggiorazione del 20% introdotta dall'articolo 1-bis del DL 168/04 il quale dispone che per i beni immobili, diversi dalla prima casa, ai soli fini delle imposte di registro, ipotecaria e catastale i moltiplicatori dell'articolo 52 del Testo unico sull'imposta di registro, sono rivalutati nella misura del 20 per cento. Proprio per effetto della limitazione della rivalutazione al settore delle imposte di registro e conseguenti si ritiene non applicabile la maggiorazione del 20%, per la determinazione del valore dell'immobile ai fini della estromissione agevolata. L'agenzia delle Entrate ha invece affermato che anche in questa occasione si rende applicabile la rivalutazione del coefficiente del 20 per cento. Questa precisazione comporta ovviamente l'aumento della base imponibile ai fini dell'applicazione delle imposte sostitutive. Nella risposta viene anche precisato che deve essere applicata la maggiorazione del 40% per i fabbricati di categoria B) sulla base dell'articolo 2 del DL 262/06: trattandosi, però, di immobili a uso collettivo (per esempio ospedali e caserme) è inverosimile che si presenti il caso in cui questi beni siano di proprietà di imprenditori individuali. Alla luce delle indicazioni dell'Agenzia i coefficienti per la determinazione del valore normale degli immobili oggetto di estromissione sono, dunque, i seguenti: 63 per i fabbricati di categoria D e A/10; 42,84 per i fabbricati di categoria C/1 e 126 per gli altri fabbricati. La plusvalenza sulla quale verrà applicata l'imposta sostitutiva del 10% è perciò risultante dalla differenza tra il valore residuo ammortizzabile al 1° gennaio 2008 e il valore del fabbricato ottenuto moltiplicando la rendita catastale per il coefficiente moltiplicatore rivalutato.

Foto: Tante incertezze sulle regole per il nuovo forfait. Anche nella sede di Roma ieri è stato sfondato il «tetto» delle mille presenze

LA GIORNATA

Il direttore generale ore 11.00 Massimo Romano ribadisce l'impegno per la trasparenza e la lotta all'evasione

Il saluto ore 16.50

Un momento finale per raccogliere le opinioni dei relatori sui chiarimenti delle Entrate

Le sedi d'ascolto dalle ore 9.00 alle 17.00 Anche gli Ordini professionali in collegamento con oltre 25mila partecipazioni

Il web dalle ore 9.00 alle 17.00 Molti naviganti hanno scelto di seguire l'evento in streaming dal sito www.ilsole24ore.com

Telefisco prosegue www.ilsole24ore.com Tutte le relazioni degli esperti e i chiarimenti sui quesiti emersi durante il dibattito

Telefisco 2008 IL CONVEGNO VIA SATELLITE DEL SOLE 24 ORE

Entrate boom anche a gennaio

Crescita del 9,4% a quota 33,8 miliardi - Calo degli incassi Iva a fine 2007 IL MINISTERO Per l'Economia l'andamento si conferma più positivo di quello atteso a dimostrazione del costante recupero di base imponibile DOPO I CONDONI L'evasione rimane alta: si aggira intorno al 20-30 per cento del valore aggiunto imponibile

Luigi Lazzi Gazzini ROMA I dati sono ancora parziali: si riferiscono ai versamenti fatti con i modelli F24. Tuttavia, il mese di gennaio 2008 sembra confermare, con un aumento delle entrate fiscali del 9,4% rispetto allo stesso mese del 2007, la crescita in atto da quasi due anni. Dati parziali ma significativi: rappresentano oltre il 70% degli incassi, per una cifra di 33,8 miliardi. L'andamento, osserva la nota diffusa ieri dagli uffici del viceministro Vincenzo Visco, si conferma più positivo di quello fatto registrare dall'economia italiana. A dimostrazione del «costante recupero di base imponibile». Se si guarda alle sole entrate tributarie, al netto cioè dei versamenti contributivi, l'incremento è stato del 7,4 per cento. Un anno fa, a gennaio 2007, le entrate erano salite del 6,2% sullo stesso mese del 2006. Le Finanze forniscono anche una stima «quasi completa» del gettito Iva 2007, cresciuto - con riferimento agli scambi interni - di circa il 4,7 per cento. Qui, però, le valutazioni positive si tingono di grigio, poiché si conferma, negli ultimi mesi dell'anno, un calo degli incassi. Un fenomeno che si lega al rallentamento dell'economia e che ha fatto la sua comparsa già con l'autunno. E che non migliorerà nell'ultimo trimestre, per il quale è prevista una crescita congiunturale pari allo zero. Per sapere come sia andata l'Iva a gennaio occorrerà pertanto attendere. Il mese che sta per finire non è infatti significativo per il gettito dell'Iva, a causa degli anticipi che, a dicembre, si aggiungono ai normali versamenti. Quel che si sa è che gli incassi tributari complessivi del 2007 confermano le cifre della Relazione previsionale e programmatica: 456 miliardi circa contro i 432 dell'anno precedente. Anche nel caso dell'Iva, però, la performance dello scorso anno è risultata superiore a quella degli scambi interni, saliti - sempre nel 2007 - del 3,6 per cento. Togliendo la quota relativa al settore energetico, poi, «la dinamica delle entrate appare ancora più accentuata nel confronto con i consumi: la crescita si situa intorno al 5,5 per cento». Nel settore petrolifero, il gettito Iva è infatti risultato in calo: il rincaro della materia prima è stato più che compensato dalla riduzione delle quantità vendute. Sia per i risparmi dovuti ai rincari, sia per la mitezza dell'inverno 2006-2007. Le Finanze non forniscono per ora altre informazioni. Per poter disporre di dati complessivi sulle entrate dell'anno passato occorre infatti disporre dei valori completi di gennaio 2008, che concorre a formare - a ritroso - la competenza dell'anno precedente e di cui, invece, si conoscono attualmente soltanto gli incassi da F24. Occorre anche conoscere l'entità dei rimborsi dei crediti di imposta: una somma di svariati miliardi che condiziona inevitabilmente il risultato finale. È anche necessario disporre degli incassi degli enti locali, attualmente oggetto di stime, nonché di altri valori che le Dogane debbono comunicare. Poco prima della caduta del Governo Prodi, il viceministro Visco aveva inviato al Parlamento l'Atto di indirizzo di politica fiscale 2008-2010. Il documento rivendica i meriti dell'Esecutivo uscente sul fronte della lotta all'evasione: «Chiusa credibilmente la stagione dei condoni», nel periodo 2006-2007 più di 20 miliardi delle maggiori entrate si stima siano derivati da un miglioramento dell'adempimento spontaneo dei contribuenti. «In numerosi settori, la crescita del gettito è stata superiore a quella che la crescita della base imponibile avrebbe prodotto. Insomma, un'emersione di base imponibile in precedenza nascosta. L'evasione tuttavia rimane, in Italia, molto elevata: si aggira sul 20-30% del valore aggiunto imponibile. Un livello superiore a quello che si riscontra negli altri Paesi europei e nelle economie avanzate. Ne consegue, concludeva il documento, che «la lotta all'evasione rimane uno dei capisaldi della politica fiscale del Governo per i

prossimi anni».

LA GIORNATA

Il vicepresidente ore 9.40 Francesco Distefano critica alcune misure della Finanziaria giudicate poco adatte alle imprese minori

Politiche fiscali ore 09.50 Il capo del Dipartimento Fabrizio Carotti evidenzia gli aspetti positivi nel riordino Ires

Le relazioni dalle ore 10.00 La manifestazione entra nel vivo con gli interventi tecnici degli esperti

Dall'Agenzia ore 10.10 Ai partecipanti il saluto del direttore dell'area Normativa e contenzioso, Vincenzo Busa

I chiarimenti dalle ore 10.20 Per ogni argomento le prime risposte dai tecnici dell'amministrazione finanziaria

INTERVISTA Vincenzo Visco

«Non ritornare alla politica delle sanatorie»

«Senza il riordino delle rendite i fondi italiani saranno ancora penalizzati»

Salvatore Padula ROMA Il rammarico per alcune cose «lasciate a metà, come l'ulteriore - necessario - passo per la riduzione del prelievo sulle società e sulle famiglie». Ma anche la soddisfazione per aver raddrizzato una «situazione fuori controllo e per aver realizzato una riforma della tassazione delle imprese che avvicina il nostro sistema fiscale a quello dei principali Paesi». Nel giorno di Telefisco, il viceministro dell'Economia e delle Finanze, Vincenzo Visco, ripercorre i venti mesi dell'attività di Governo. Venti mesi durante i quali il confronto sulle tasse - sempre ai primi posti nell'agenda del dibattito politico - ha vissuto momenti di polemiche e tensioni, specie con categorie e professionisti. «È il solito problema - dice Visco -: a parole tutti sono contro l'evasione. Poi, quando si intuisce che si vuole fare sul serio, allora cominciano i distinguo». È vero, però, che i successi sul fronte dell'andamento delle entrate sono andati di pari passo con la crescita dell'insofferenza di larghi strati di contribuenti. Gran parte delle polemiche del passato è stata determinata essenzialmente da due misure: la complessa partita legata all'Iva sulle auto dopo la sentenza di condanna della Corte Ue, una "pillola avvelenata" ricevuta in eredità dal precedente Governo, e l'anticipo degli adempimenti legati alle dichiarazioni. La Finanziaria ha riformato l'Ires con l'obiettivo di dare competitività al sistema italiano. Eppure, tra gli operatori si colgono segnali di preoccupazione ... Si tratta di un'operazione di enorme portata, richiesta dalla maggior concorrenza fiscale tra Paesi europei e non. C'è la riduzione dell'aliquota, ma c'è soprattutto una reale semplificazione che rende il nostro sistema più trasparente, più comprensibile e lo avvicina agli standard degli altri Paesi. Per i contribuenti più piccoli si è puntato sul regime opzionale dei minimi. Quali sono le aspettative? I contribuenti avranno bisogno di un po' di tempo per apprendere i meccanismi. Quindi, probabilmente, i risultati si vedranno progressivamente. Nel regime dei minimi ci sono semplificazioni, risparmi di imposta e risparmi di costi. Non scordiamo che molte delle polemiche del passato riguardavano proprio questi soggetti, spesso trattati - quanto ad adempimenti - al pari delle imprese più strutturate. È una misura che avrei voluto varare già molti anni fa. Che cosa resta da completare sulla fiscalità delle imprese? Si deve andare avanti nell'opera di emersione e di semplificazione, anche per proseguire il percorso di riduzione delle aliquote. Poi sono rimaste ferme in Parlamento alcune deleghe assolutamente decisive: la tassazione delle rendite, per esempio, va uniformata perché si stanno creando danni enormi all'industria finanziaria italiana, visto che i nostri fondi comuni sono tassati in modo discriminato rispetto agli esteri. Ma vanno anche ricordate la riforma dell'accertamento, quella della riscossione e quella del Catasto. Che cosa non dovrebbe assolutamente fare il futuro ministro dell'Economia? Ma non dica "i condoni" ... Bisogna evitare di smontare i meccanismi di deterrenza, cioè quel sistema che spinge i contribuenti a pagare volontariamente le tasse. Lei, poi, mi dice che non devo riferirmi ai condoni: ma abbiamo visto che effetti hanno avuto, come hanno sfasciato il sistema e paralizzato l'amministrazione. I condoni hanno dato un segnale opposto a quello necessario in questo Paese. Il problema è che le tasse sono una disgrazia necessaria: non credo siano "bellissime", come dice il mio amico Tommaso Padoa-Schioppa.

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Viceministro. Vincenzo Visco

Telefisco 2008 IL CONVEGNO VIA SATELLITE DEL SOLE 24 ORE

Oltre 70mila per scoprire il Fisco 2008

Affluenza record alla 17esima edizione della manifestazione dedicata alle novità tributarie
CONFRONTO DIRETTO Valutazioni differenti dall'amministrazione e dai professionisti su
convenienza ed efficacia della riforma Ires

Valentina Maglione MILANO Un'affluenza imponente e una lunga rassegna di chiarimenti significativi: questi i due tratti della diciassettesima edizione di Telefisco, il convegno del Sole 24 Ore sulle novità tributarie. La manifestazione si è svolta ieri in 130 sedi, 56 attivate dal Sole 24 Ore e 74 dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Oltre 70mila persone hanno seguito il convegno, nel corso del quale la riforma dell'Ires e il nuovo regime dei contribuenti minimi si sono segnalati come gli argomenti più caldi. Ad aprire i lavori, Claudio Siciliotti e Francesco Distefano, rispettivamente presidente e vicepresidente del neo-avviato Albo unico dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, accolti dal direttore del Sole 24 Ore, Ferruccio de Bortoli, e dal vicedirettore Elia Zamboni. Siciliotti e Distefano, pur riconoscendo «apprezzabili novità» nella manovra finanziaria 2008, hanno manifestato notevoli perplessità sull'impatto della nuova base imponibile Ires e sulla reale convenienze del regime dei minimi. Siciliotti, commentando le dichiarazioni del viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco, sui progressi telematici dell'amministrazione, ha anche voluto rammentare che molta parte di questo miglioramento è merito della disponibilità e degli sforzi dei commercialisti. Quanto alla nuova Ires, presidente e vicepresidente hanno segnalato un possibile impatto negativo per le imprese minori. Distefano, inoltre, si è detto scettico sul contributo di semplificazione portato dalla nuova disciplina per i «minimi». A queste critiche ha ribattuto il capo del dipartimento delle Politiche fiscali, Fabrizio Carotti, che ha rassicurato i partecipanti sulla tabella di marcia della riforma Ires: «Daremo corso alla revisione dei coefficienti di ammortamento», è stato il suo impegno davanti alla platea, televisiva e telematica, di Telefisco 2008. Ribadendo poi che la nuova base imponibile Ires non si tradurrà in «effetti penalizzanti per le piccole imprese e vantaggi per le grandi». Anche dopo le prime relazioni degli esperti - l'elenco completo è riportato nell'infografica qui a fianco - vi sono stati contributi ufficiali, con annunci importanti. Come quello del direttore dell'agenzia delle Entrate, Massimo Romano, che ha ribadito l'impegno nella lotta all'evasione e nell'attività di controllo. «Nei prossimi tre anni - ha ricordato Romano - saranno assunti 5mila nuovi funzionari che andranno a qualificare sempre di più l'azione di controllo». Romano, ricollegandosi a quanto illustrato da Carotti sulla nuova organizzazione del ministero dell'Economia, approvata nei giorni scorsi, ha spiegato che impegno dell'Agenzia «è quello di essere tempestiva ed efficace nella chiarificazione». Infine, la questione delle cartelle "mute" (le cartelle esattoriali prive dell'indicazione del responsabile del procedimento): «Le leggi vanno rispettate e noi prendiamo atto dell'indicazione che ci viene dalla Corte», ha detto Romano. Che però ha anche invitato a non cadere in formalismi eccessivi e ha rammentato che la mancata individuazione del responsabile non determina la nullità della cartella per i solleciti emessi prima della sentenza della Corte costituzionale. Nel corso della giornata, gli interventi dei relatori sono stati inframmezzati dai chiarimenti dei tecnici dell'agenzia delle Entrate, che hanno risposto alle sollecitazioni arrivate nei giorni scorsi. Ha introdotto le precisazioni dell'Agenzia il direttore Normativa e contenzioso, Vincenzo Busa, che ha ribadito l'impegno dell'amministrazione finanziaria nell'interpretazione delle norme fiscali. Chiarimenti e commenti che hanno raccolto l'interesse di una vasta platea, che ha scelto diverse modalità per seguire Telefisco. Degli oltre 70mila partecipanti, circa 39mila hanno assistito al convegno nelle sedi attivate dal Sole 24 Ore e dai partner locali, circa 25mila nelle sedi collegate con il sistema di

videoconferenza del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili. Altri 5.200 hanno seguito l'evento in streaming sul web e un migliaio di utenti si sono collegati con i videofonini «3».

IL PUBBLICO

70mila

In sede e in collegamento

SU INTERNET

40mila

Gli utenti unici

I PUNTI D'ASCOLTO

130

Le sale collegate

Foto: Oltre 1.200 di fronte al maxischermo. La sala di Milano gremita di partecipanti

LA GIORNATA

In onda ore 9.00 Nelle 130 sedi e punti d'ascolto di tutta Italia inizia la diretta dell'incontro

L'introduzione ore 9.05 Il direttore del quotidiano Ferruccio de Bortoli apre i lavori della giornata

L'intervista ore 9.10 Il viceministro Vincenzo Visco ripercorre i 20 mesi dell'attività di Governo

Il commento ore 9.20 Il vicedirettore Elia Zamboni tiene a battesimo l'uscita pubblica dell'Albo unico

Il presidente ore 9.30 Claudio Siciliotti ribadisce l'importanza dell'unificazione per la categoria

Decentramento. Candidati al distacco negli enti locali

Catasto, la carica dei tremila

Franco Guazzone Prendono forma le disposizioni del decreto del presidente del Consiglio dei ministri che dettano i criteri per il distacco del personale del Catasto ai comuni. Assume così aspetti concreti il decentramento delle funzioni catastali agli enti locali, già definite dal Governo con i protocolli d'intesa del 4 giugno e 17 luglio 2007 con l'Associazione nazionale dei comuni, che hanno originato il Dcpm 14 giugno 2007. La bozza di Dcpm definisce i criteri e le modalità di individuazione del personale dell'agenzia del Territorio, da trasferire o distaccare presso le amministrazioni comunali, che hanno richiesto in forma singola o associata la gestione delle funzioni catastali. Premesso che il numero complessivo di dipendenti da distaccare è di 2.955 unità, fra tecnici e operatori amministrativi, saranno gli uffici provinciali a stabilirne il contingente, tenendo presenti le esigenze di servizio per mantenere l'ordinario livello di efficienza, che gli uffici dovranno comunque assicurare. Ai comuni che hanno scelto il primo livello di funzioni non saranno assegnati tecnici, per quelli del secondo e terzo livello, invece, il contingente sarà composto da tecnici per il 32% e da personale amministrativo per il 55 per cento. Il personale interessato dell'Agenzia, entro 15 giorni dalla pubblicazione dell'elenco dei comuni o delle loro aggregazioni presso i quali dovrà avvenire il decentramento, potrà manifestare la propria disponibilità al distacco per tre anni o al trasferimento, presso uno o più comuni. Nel caso in cui le richieste fossero superiori alla disponibilità, gli uffici provvederanno a stabilire una graduatoria per la scelta definitiva, mentre in caso di insufficienza, l'ufficio provvederà a individuare il personale da distaccare, in base alle quali le Direzioni regionali dell'Agenzia stileranno i decreti personali di distacco o trasferimento. Il trattamento accessorio per i distacchi sarà stabilito in tempi e con modalità successive. Il provvedimento è andato in porto per la determinazione del sottosegretario all'Economia, Alfiero Grandi, mantenendo l'impegno promesso fin dal gennaio del 2007, al quale, però, si è sempre dichiarato contrario il rappresentante del Salfi, Sebastiano Callipo, che non ha voluto sottoscrivere la bozza.

Il Sole 24 Ore - CentroNord

1 articolo

La crisi dei recapiti SERVIZIO SOTTO PRESSIONE

Bologna maglia nera delle Poste

Unico capoluogo regionale sotto lo standard - A Lucca ritarda una busta su due

Francesco Abiuso Deborah Dirani È Bologna l'unico capoluogo del Centro-Nord in cui il servizio di posta cittadina non rispetta i termini di puntualità, mentre Perugia è in lieve affanno nelle spedizioni verso il resto d'Italia. Una vera e propria bocciatura, invece, spetta alla Toscana, con 31 tratte interne alla regione delle 38 sotto osservazione, in cui i tempi di consegna non rientrano negli standard prestabiliti. E in particolare a Lucca, dove la posta diretta in città arriva puntuale alla consegna soltanto in un caso su due. È quanto emerge dal primo Rapporto sul 2007 relativo alla qualità del servizio postale, realizzato dalla società di analisi Izi per conto del ministero delle Comunicazioni. E questo mentre i sindacati denunciano gravi inefficienze nell'organizzazione, ma hanno almeno incamerato, venerdì scorso, un accordo con Poste italiane che dovrebbe portare un po' di ordine laddove le giacenze sono diventate normalità. Nelle Marche sono in arrivo 27 contratti a tempo determinato in più sugli sportelli «e dal 1° febbraio al 31 marzo potremo contare su altri 116 addetti al recapito», precisa Dario Dominici, responsabile regionale Slp Cisl. In Umbria, dopo le 40 persone trasferite dal recapito lettere agli sportelli in dicembre, la Sialp ne chiede ora altrettante, mentre i sindacati emiliano-romagnoli sono pronti a un nuovo sciopero «se non ci sarà un incontro con Poste italiane entro l'8 febbraio per discutere dell'assunzione di 300 nuovi portalettere», assicura Alessio Festi della segreteria regionale Slc Cgil. E la Toscana chiede 250 addetti al recapito lettere per coprire 300 assenze più o meno strutturali. Tornando all'indagine Izi, che misura la percentuale di lettere arrivate a destinazione entro le 24 ore successive al giorno di spedizione, solo tre capoluoghi di regione su quattro hanno raggiunto l'obiettivo concordato tra Poste e Ministero per la posta diretta in città (l'89% recapitata entro il giorno successivo): Firenze (91%), Perugia (94%) e Ancona (97%), mentre a Bologna la percentuale si ferma all'85%, dato che stona con le altre province della regione, dove non si scende mai al di sotto del 90 per cento. Ottimi gli standard anche nelle province ascolana (100%) e pesarese (99%), mentre il servizio più scadente si registra per le strade di Lucca, dove solo il 54% della posta è puntualmente consegnata il giorno successivo. Alla Toscana va anche la maglia nera dei collegamenti interni: su dieci tratte cittadine otto sono fuori obiettivo; su 20 percorsi monitorati tra capoluogo e provincia, 13 risultano non di qualità, a fronte di uno stesso rapporto che, per l'Emilia-Romagna è di 7 su 18. «Già da tempo abbiamo iniziato lo sciopero degli straordinari - spiega Marco Tortelli, segretario Slp Cisl di Lucca - perché se i disagi ci sono e i cittadini se ne sono accorti è necessario risolverli. Per parte nostra non possiamo che continuare a fare presente che il sistema riorganizzativo non è stato correttamente implementato, le macchine che smistano la posta non funzionano a dovere e non abbiamo personale sufficiente». In Umbria, invece, solo un terzo delle tratte non raggiunge gli standard di qualità prefissati. Fra le tratte interne eccellenti del Centro-Nord spiccano la Carpi-Modena e la Ascoli-San Benedetto del Tronto, dove il 100% della corrispondenza arriva il giorno dopo. Al di sotto della media, invece, la Scandiano-Reggio Emilia (70%), «a causa della carenza endemica di personale, mai adeguato alla crescita esponenziale della popolazione», spiega Alberto Bucci, delegato alle poste per la Slc Cgil reggiana. Perugia è il capoluogo più isolato per quanto riguarda i collegamenti con il resto d'Italia: solo il 77,75% della posta in partenza consegnata il giorno dopo (lo standard di qualità è all'80%). «Il nodo di queste inefficienze - conclude Salvatore Creti, segretario generale Ugl con delega a poste e comunicazione - è la revisione di alcune condizioni del modello organizzativo firmato nel settembre 2006, con

l'inserimento di figure di manager intermedi sprovvisti di un'adeguata formazione, in coincidenza con il periodo natalizio, avverse condizioni meteo e picchi di assenze per malattia, tipici della stagione».

Foto: - Nota: i dati sono contenuti nel rapporto di monitoraggio condotto da Izi a verifica del raggiungimento dei parametri di qualità definiti nel contratto di programma. Viene preso in considerazione il servizio di posta non massiva su 893 tratte nazionali. Il monitoraggio prevede l'invio di lettere campione su tratte urbane, provinciali, regionali ed extraregionali. I dati si riferiscono al monitoraggio condotto sui primi sei mesi del 2007Fonte: Rapporto di monitoraggio Izi

NEL 2005 E NEL 2006

85,8% In Umbria Nel 2006 la percentuale di posta non massiva giunta a destinazione entro il giorno lavorativo successivo a quello di invio è stata inferiore in Umbria all'obiettivo di qualità dell'88%, a fronte di un valore medio nazionale dell'88,1 per cento. Nel 2005, invece, l'Umbria poteva vantare un 90 per cento 87,2% In Emilia-Romagna Nel 2006 la regione è rimasta al di sotto dell'obiettivo di qualità (88%) e della media nazionale (88,1%), peggiorando rispetto al 2005 (87,6%)

Il Sole 24 Ore - Lombardia

2 articoli

Finanza locale. Sette capoluoghi ipotizzano ritocchi a Ici, Irpef o Tarsu per bilanciare gli effetti della Finanziaria 2008

Comuni pronti alla stretta fiscale

Vanno controcorrente le amministrazioni di Milano, Brescia e Bergamo LA STANGATA Nel municipio di Lecco la tassazione sui rifiuti urbani dovrebbe subire un incremento consistente, pari al 20 % rispetto al 2007

Sara Monaci MILANO La maxi detrazione Ici prevista dalla Finanziaria 2008 mette in crisi i comuni lombardi. Che in alcuni casi già prospettano un ritocco al rialzo sulle imposte locali per far quadrare i conti. A ipotizzare un aumento di Ici, o addizionale Irpef, o Tarsu sono i comuni di Lodi, Pavia, Sondrio, Varese, Como, Cremona, Lecco. Piccoli adeguamenti alla tassa (o tariffa) sui rifiuti toccheranno inoltre ai comuni di Bergamo (2%) e Brescia (2,5%). Per il 2008 a Lodi, Sondrio e Varese i Comuni non escludono aumenti dell'imposta sulla prima casa e dell'addizionale Irpef locale (che in tutta Italia, dal 2002 al 2007, ha avuto un incremento del 108%). A Pavia l'amministrazione sta valutando un leggero ritocco soltanto sull'Ici, mentre a Como la riflessione si svolge intorno all'Irpef. E intanto a Cremona e a Lecco gli amministratori hanno già deciso di incrementare la Tarsu (rispettivamente del 5 e del 20%). Pochi i "fortunati" che, con un bilancio già redatto in tempi record, si sono potuti permettere il "lusso" di ridurre le aliquote. Si tratta di Brescia, dove da anni non viene applicata nessuna addizionale Irpef e che quest'anno, con l'estensione di una serie di detrazioni, ha annullato l'Ici sulla prima casa per il 96% delle famiglie (per gli altri è al 4 per mille); di Milano, che nel 2008 ha abbassato la stessa imposta dal 4,7 al 4,4 per mille; di Bergamo, dove l'addizionale Irpef passerà dallo 0,7 allo 0,6 per cento. Negli altri 9 capoluoghi invece, in attesa di approvare definitivamente il bilancio annuale (entro il 31 di marzo), le amministrazioni fanno i conti con l'ultima batosta in arrivo da Roma: una detrazione dell'1,33 per mille (fino ad un massimo di 200 euro) da aggiungere a quella già esistente di 103,29 euro, che ridurrà le entrate nelle casse comunali. Riduzione che, stando a quanto previsto dalla stessa normativa nazionale, dovrebbe essere compensata da trasferimenti statali equivalenti. Ma per ora i Comuni non sembrano fidarsi troppo delle assicurazioni date dal governo e guardano con preoccupazione all'equilibrio delle proprie finanze. «Le compensazioni in teoria dovrebbero arrivare con una certa puntualità, proprio allo scadere dei pagamenti Ici, a giugno e a dicembre, ma non ci sentiamo sicuri che questo possa accadere davvero e con questa precisione», dice Alessandro Colombo, assessore al Bilancio del comune di Como. Stessa considerazione arriva anche da altri comuni. «Ancora non è chiaro come funzionerà il meccanismo delle compensazioni, ovvero da dove verranno attinti i trasferimenti che bilanceranno la perdita», afferma Ettore Filippi, assessore al Bilancio di Pavia. Ovviamente, per quello che riguarda Ici e addizionale Irpef, gli assessori faranno il possibile per evitare l'eventualità di un incremento, soprattutto perché si tratterebbe di una scelta fortemente impopolare. Ma su tutti grava appunto l'incertezza delle compensazioni statali, che, come ricordano gli esperti dell'ufficio Entrate e tributi di Cremona, «non sono affatto scontati, considerando le esperienze degli anni passati». Quello che accomuna tutte le città capoluogo è l'accusa nei confronti del governo di aver tradito le aspettative sul federalismo fiscale. «Il mio dubbio riguarda soprattutto l'opportunità di questa norma - dice Dario Guerini, assessore al Bilancio di Bergamo - Da una parte i politici a Roma elaborano un Ddl sul federalismo; dall'altra lo contraddicono introducendo regole che affidano le finanze comunali alle compensazioni e ai trasferimenti statali, privandoli della loro autonomia». Entrando più nel dettaglio, alcuni comuni sono riusciti a quantificare, anche se in modo approssimativo, il calo dovuto alla maxi detrazione Ici. A Como si parla di 3 milioni di euro; a Pavia e

a Varese di 3,2; a Cremona di 1,5. Le altre amministrazioni invece, spiegano i tecnici comunali, non sono in grado di definire la perdita. E questo perché il bilancio sul valore dell'Ici da consegnare a Roma dovrà essere redatto ad aprile, con dati quindi non aggiornati. «Sarà difficile fare la rendicontazione - dicono i tecnici dell'ufficio tributi di Mantova - Rischiamo di fornire dati non del tutto attendibili».

Strategie contabili. I marchi aziendali andranno sulla carta intestata e nei manifesti

A Pavia i conti tornano con lo sponsor

In attesa di capire con esattezza a quanto ammonteranno i tagli di bilancio causati dalla manovra finanziaria, le amministrazioni si stanno già "ingegnando" per far fronte ad un anno che, ad oggi, si prospetta più duro di quelli passati. La soluzione più originale è quella trovata da Pavia, che dopo aver pensato per anni alla riduzione dei costi, ora ipotizza di dare vita a un sistema di sponsorizzazioni. L'idea è quella di trovare dei veri e propri clienti - si va dalle imprese ai professionisti - a cui dare la possibilità di mettere il loro logo nella carta utilizzata dalla Pubblica amministrazione, nei cartelloni che pubblicizzano gli eventi, nei manifesti ecc. Secondo i calcoli realizzati dai tecnici dell'ufficio Finanze e tributi, nel 2008 a Pavia arriveranno 3,2 milioni in meno, a causa della detrazione Ici stabilita dall'ultima Finanziaria. Ovviamente l'amministrazione spera che le compensazioni statali arrivino nei tempi stabiliti (a giugno e a dicembre), andando a coprire così il calo di risorse; tuttavia, come dichiara l'assessore al Bilancio di Pavia Ettore Filippi, qualche perplessità c'è. «In una città come la nostra una cifra del genere è piuttosto significativa - spiega - È difficile continuare ad operare tagli dopo aver passato anni a limare le spese, rimanendo all'interno dei parametri stabiliti dal Patto di stabilità e continuando al tempo stesso a garantire servizi ai cittadini». Le entrate del Comune di Pavia ammontano annualmente a circa 200 milioni; lo stock del debito è pari a 58. Nel 2006 l'amministrazione ha tagliato 1,9 milioni di spese, e nel 2007 ha ridotto ulteriormente le uscite per 500mila euro. I dipendenti sono passati nello stesso arco temporale da 800 a 750, e nel 2008 diventeranno 700. Per il futuro è previsto un taglio del personale dell'1% all'anno. «Questo significa - aggiunge Filippi - che è oggettivamente difficile pensare ad altri tagli, per questo dobbiamo mettere in piedi soluzioni più "fantasiose"». L'assessorato al Bilancio sta quindi valutando l'ipotesi delle sponsorizzazioni, anche se ancora non ha valutato con precisione quale sarà la cifra che il Comune riuscirà ad intascare con questo sistema. Nel frattempo altre amministrazioni stanno pensando di correre ai ripari con metodi più tradizionali: il contenimento della spesa. A Bergamo l'assessorato al Bilancio tenterà di tagliare 2,6 milioni di costi, riducendo i contratti di fornitura dei servizi, utilizzando maggiormente le sinergie per i servizi sociali e tagliando i contributi a manifestazioni di minore rilievo. Stesso discorso a Como, dove il comune tenterà di intervenire sulla spesa, riducendo le uscite correnti per una cifra intorno ai 3-4 milioni. S.Mo.

Il Sole 24 Ore - NordEst

1 articolo

Poste LA CRISI DEL RECAPITO

Allarme giacenze a Nord-Est

Venezia in affanno - La Cisl denuncia: in Veneto 52 tonnellate di plichi inevasi I PUNTI CRITICI
Secondo i sindacati tra Verona, Padova e Vicenza 24 tonnellate di buste sono ferme perché mancano 300 portalettere

Erminia della Frattina Francesco Abiuso Il Nord-Est è tra le aree più penalizzate dalla scarsa qualità del servizio postale. «In Veneto - denuncia Fabio Colombo, segretario regionale Poste Cisl - mancano almeno 300 portalettere e ci sono 52 tonnellate di corrispondenza ferma. Solo a Verona la giacenza ammonta a 8 tonnellate, altrettante a Padova e Vicenza. Treviso ha 6 tonnellate di posta ferma». Il disservizio è confermato anche dai dati resi noti dal ministero delle Comunicazioni e dalle stesse Poste, secondo cui proprio in Veneto già nel 2006 la percentuale di posta prioritaria consegnata entro il giorno successivo alla spedizione era dell'85,3%, contro l'88,1% della media italiana e l'88% dello standard di qualità fissato dal ministero. Ma nel 2007 la situazione peggiora anche in altre regioni nordestine. Il primo rapporto semestrale che la società Izi ha realizzato per conto del Ministero, garante della qualità del servizio postale, mette in luce anche i casi di Bolzano, Verona, ma soprattutto di Trento, città che insieme con Napoli risulta essere tra le meno servite dell'intera Penisola. La rilevazione si riferisce ai primi sei mesi dello scorso anno. Basata sull'invio di un campione di lettere per ciascuna delle 893 tratte di cui si compone il sistema postale a livello nazionale, permette di conoscere i tempi di consegna della corrispondenza e di confrontarli con gli standard stabiliti dal Ministero. Il parametro di riferimento si chiama "j+1": indica la percentuale di lettere inviate che è arrivata a destinazione entro il giorno successivo alla spedizione. Il quadro del Nord-Est risulta complesso. Se in alcune tratte i tempi di consegna rimangono anche di molto superiori agli obiettivi di qualità, il disservizio colpisce in particolare i collegamenti tra i capoluoghi nel Nord-Est e quelli nel resto d'Italia: da Trieste verso Perugia, Potenza e Reggio Calabria, da Venezia verso Torino. Da città a città Nelle tratte cittadine, a Trieste e Bolzano la quantità di corrispondenza consegnata in tempo utile risulta rispettare lo standard di qualità, fissato all'89 per cento. Nel capoluogo giuliano il 96% della posta in partenza per la città arriva entro il giorno successivo, a Bolzano la percentuale scende di poco al 94 per cento. Eccellente il risultato di Pordenone e Vicenza (94%), mentre al di sotto dell'obiettivo è Venezia (79%) assieme a Trento (67%), che è pure in testa alle città più isolate d'Italia. Il «caso Trento» Non solo una lettera in partenza dalla città arriva in tempo solo nel 64% dei casi, ma Trento è anche metà difficile per la corrispondenza proveniente da quasi tutta Italia. Partendo da Milano, ad esempio, una lettera ha l'80% delle possibilità di arrivare in tempo a Bolzano e solo il 66% di arrivare nel capoluogo trentino. Se poi mittente e destinatario si trovano uno a Napoli e l'altro a Trento, potranno contare sulla puntualità della propria corrispondenza per poco più di una lettera ogni tre (stessi ritmi, però, anche tra Napoli e Bolzano). «La corrispondenza di Trento viene mandata tutta a Verona - spiega Giovanni Tascino, responsabile Poste Cisl di Trento - dove viene smistata e rimandata a Trento. Significa che si perde almeno un giorno solo per le operazioni di smistamento». Le difficoltà, che ricalcano quelle di altri capoluoghi (mancanza di portalettere, età media degli impiegati alla sportelleria attorno ai 51-52 anni, a riprova del fatto che non si assume dal 1984) si aggravano per le caratteristiche orografiche del territorio. Su 215 filiali del Trentino circa il 70% si trova in zone di montagna. Spesso a forte valenza turistica. «L'ufficio di Madonna di Campiglio - prosegue Tascino - fronteggia volumi di traffico elevati in alta stagione con un direttore e uno sportellista, che devono gestire l'intera corrispondenza». Le zone più in sofferenza sono le Giudicarie, Rendena, Val di Sole e Fiemme, dove uffici con un solo impiegato

rischiano di non essere nemmeno aperti per malattia o ferie dell'unico lavoratore. Le tratte migliori C'è anche qualche dato positivo, soprattutto in Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Rimanendo all'interno della regione (standard fissato all'85%) funzionano in modo eccellente la Pordenone-Trieste (il 100% di lettere arriva il giorno stesso della spedizione) e la Udine-Codroipo (97%), mentre in Veneto spiccano i collegamenti tra Bassano del Grappa e Vicenza (99%), tra Belluno e Feltre e tra Adria e Rovigo (entrambe al 91%). Nel complesso, in Veneto non sono "a norma" 23 tratte su 53 (43,3%), mentre in Friuli-Venezia Giulia la percentuale scende al 42%; a Trento ben l'82% non è adeguato agli standard, a Bolzano il 73% è fuori norma.

Foto: - Nota: i dati sono contenuti nel rapporto di monitoraggio condotto da Izi a verifica del raggiungimento dei parametri di qualità definiti nel contratto di programma. Viene preso in considerazione il servizio di posta non massiva su 893 tratte nazionali. Il monitoraggio prevede l'invio di lettere campione su tratte urbane, provinciali, regionali ed extraregionali. I dati si riferiscono al monitoraggio condotto sui primi sei mesi del 2007Fonte: Rapporto di monitoraggio Izi I tempi dalla spedizione

POSTA PRIORITARIA

85,3% In Veneto Percentuale di posta prioritaria recapitata entro un giorno dalla spedizione (j+1), in base ai dati forniti da Poste Italiane e relativi al 2006. Nel 2005 era più alta, 88,9% 88,5% In Trentino Percentuale di posta prioritaria smaltita entro un giorno dall'invio, nel 2006; l'anno precedente era il 93,7% 89,1% In Friuli-V.G. Percentuale di posta prioritaria recapitata a un giorno dall'invio; nel 2005 era il 91,2. 91,6% In Alto Adige Posta prioritaria recapitata a un giorno dall'invio; 92,1 nel 2005

Il Sole 24 Ore - Roma

4 articoli

INTERVISTA Roberto Alagna Consigliere regionale (Lista civica per il Lazio)

«Bisogna fermare la lottizzazione»

Alessandra Tibollo «No al riformismo a rate». È con questo slogan che Roberto Alagna, 48 anni, consigliere di maggioranza nella Lista civica per il Lazio, spiega il suo voto contrario alla legge di ristrutturazione degli enti regionali. «Io proponevo un intervento più radicale, con un azzeramento di questo sistema di lottizzazione di poltrone». Un ideale taglio netto che era contenuto nella proposta di legge che Alagna aveva presentato un anno fa e che prevedeva la trasformazione della maggior parte di questi enti ed agenzie o, in alcuni settori più complessi, l'accorpamento. «Per fare un esempio - semplifica - in materia di case popolari nel Lazio operano sette Ater che potrebbero essere ridotte a una sola». In cifre «l'obiettivo era un risparmio del 35-40% del costo di questi carrozzoni, che si aggira sui 2 miliardi di euro all'anno solo nel Lazio: 800 milioni che potevano essere risparmiati dalla Regione a fronte degli 800mila euro che sono stati tagliati con questa legge». Non solo. Alagna ricorda che la legge di riorganizzazione approvata dal Consiglio regionale del Lazio interviene su una norma preesistente: un articolo contenuto nella Finanziaria dell'anno scorso che trasformava in agenzie 27 enti, fra i quali «c'erano dei carrozzoni veri, enti che costano più di quanto gestiscono». Un numero che si però è ridotto da 27 a 5, oltre alle due strutture che verranno sciolte. Ma non è solo un problema di numeri. L'esternalizzazione, infatti, rende impossibile per la Regione, esercitare le sue funzioni di controllo e di indirizzo politico. Allo stesso tempo, secondo Alagna, «il meccanismo della lottizzazione delle nomine crea un rapporto di subordinazione e non sempre garantisce la professionalità e l'indipendenza di chi è chiamato a gestire questi enti». E la soluzione contenuta nella sua proposta di legge era di affidare la gestione di tutti gli enti pubblici dipendenti a dirigenti regionali. «Con uno degli emendamenti che ho proposto in Consiglio - racconta il capogruppo di Lista civica Lazio - sono riuscito a sventare l'istituzione del collegio dei revisori dei conti in queste nuove agenzie autonome, che avrebbe significato altri posti da lottizzare». Una piccola soddisfazione per Roberto Alagna, a cui si aggiunge una convinzione: «Dopo aver alzato un polverone con la mia proposta di legge, anche se non è stato fatto nulla di concreto, sono certo di aver almeno ottenuto che nei prossimi anni non verranno istituiti nuovi enti regionali».

Foto: Lista civica. Il consigliere di maggioranza Roberto Alagna

ANALISI

Giungla di incarichi soltanto scalfita: serve più coraggio

POCA TRASPARENZA Soggetti pubblici e società partecipate costituiscono ormai una realtà fuori controllo

Il rasoio di Occam, dal nome del filosofo inglese del XIV secolo che voleva eliminare i concetti inutili, non è mai stato popolare nelle pubbliche amministrazioni e, a giudicare dalla legge regionale di riordino appena approvata, neppure nel Lazio. Negli anni passati lo Stato, le Regioni e gli enti locali hanno fatto a gara nel moltiplicare gli enti pubblici e le società partecipate che costituiscono ormai una galassia fuori controllo. Il fenomeno ha molte cause alcune nobili, altre meno. Tra le prime vi è l'esigenza di enucleare alcuni compiti e funzioni specializzate da affidare a entità scorporate dall'ente di pertinenza, per sottrarle, almeno in parte, a rigidità e a pastoie burocratiche. Così all'epoca di Giolitti furono istituiti i primi enti pubblici nazionali, anzitutto nel settore della previdenza (Ina). Allo stesso modo oggi sarebbe impensabile per le Regioni gestire la sanità al proprio interno, anziché attraverso le aziende sanitarie (una ventina nel Lazio). Del resto anche nel settore privato la grandi imprese sono strutturate, di regola, in una molteplicità di società controllate da una holding capogruppo. Ma tutto è questione di razionalità e di misura. E qui entrano in gioco le degenerazioni della politica. La moltiplicazione degli enti inutili è una panacea: più incarichi da spartire, meno trasparenza, meno vincoli (nel caso delle società, anche per le assunzioni), ecc. Tra i primi a denunciare il degrado sono stati due senatori e docenti universitari, Cesare Salvi e Massimo Villone, in un documentato volume del 2005 su "I costi della politica". I due autori, che hanno ispirato alcune norme antisprechi contenute nelle leggi Finanziarie per il 2007 e 2008, puntano il dito anche contro il federalismo rafforzato con la riforma costituzionale del 2001. Si va dall'aumento abnorme del numero dei componenti dei consigli regionali inserito nei nuovi Statuti, alla moltiplicazione delle "ambasciate regionali" all'estero (i 24 uffici di rappresentanza nel mondo della Regione Lombardia), all'istituzione di nuove province proprio mentre si discute della loro inutilità. Non deve dunque stupire se i tentativi di soppressione, fusione o riordino degli enti inutili avviati periodicamente a livello statale e regionale abbiano portato a risultati modesti. L'esperienza dello Stato dimostra poi che, anche quando vengono soppressi alcuni enti, la gestione liquidatoria dura spesso decenni. La legge di riordino delle agenzie e degli enti regionali approvata dal Consiglio regionale del Lazio la settimana scorsa conferma quanto sia difficile, al di là delle buone intenzioni, sfolciare la giungla degli enti. Del resto, anche una proposta di legge regionale più coraggiosa presentata lo scorso anno dal presidente della commissione Affari istituzionali, Roberto Alagna, in realtà non decretava il riordino immediato degli enti pubblici e delle società. Prevedeva solo l'avvio di un'indagine conoscitiva, rinviando a una successiva legge ogni decisione concreta. Campa cavallo. di Marcello Clarich

I costi della politica. Con la riorganizzazione appena approvata dalla Pisana trasformate in uffici solo cinque agenzie

Enti regionali al riassetto soft

Galassia di 75 organismi che pesa sull'amministrazione due miliardi l'anno I TAGLI La legge cancella anche il consorzio Pegaso, mentre le funzioni dell'Istituto per le ville tuscolane saranno affidate a una Fondazione

Marta Paris La montagna ha partorito il topolino. La Regione Lazio mette mano alla riorganizzazione degli enti e delle agenzie dipendenti, ma la legge approvata mercoledì scorso dal Consiglio si limita solo a scalfire l'affollata galassia che ruota intorno all'amministrazione. Sette gli enti oggetto di riordino, cinque dei quali trasformati in uffici regionali alle dipendenze dei singoli assessorati: le agenzie Lazio Lavoro, quelle per lo sport (Agensport), per i parchi (Arp) per la difesa del suolo (Ardis) e l'Istituto di comunicazione Montecelio. Altri due il Consorzio polifunzionale Pegaso e l'Istituto per le ville tuscolane vengono invece cancellati e le loro funzioni nel primo caso vengono riassorbite dall'agenzia per il diritto agli studi universitari (Laziodisu) nel secondo saranno svolte da una Fondazione creata ad hoc. Più che una riorganizzazione dunque, un minirestyling che porterà un risparmio per le casse della Regione di circa 800mila euro. «Anche se il risparmio immediato sarà modesto - spiega Daniele Fichera, assessore regionale agli affari istituzionali - è importante che in questo modo si pone sotto controllo la dinamica di spesa, i cui effetti benefici si potranno misurare solo più avanti». Una cura dimagrante soft se si guarda il lunghissimo elenco di organismi di diritto pubblico e privato creati dalla Regione, che al suo attivo vanta al suo attivo ben sette aziende per gestire l'edilizia popolare - una per ciascuna delle cinque province e due per i comuni di Roma e Civitavecchia - e 11 enti parco. E che ha perfino previsto un Istituto per la tutela e la promozione dei dialetti nel Lazio, rimasto però per ora solo sulla carta. Complessivamente una dotazione di 75 enti, agenzie, e aziende e consorzi per un esercito di 45 presidenti, 167 consiglieri di amministrazione e 39 direttori generali secondo il "censimento" realizzato dalla Presidenza della Commissione Affari istituzionali della Pisana. Una macchina amministrativa che assorbe tra gestione e personale intorno ai 300 milioni l'anno e che tutto compreso, tra attività istituzionali e investimenti, fa salire i costi fino a quota due miliardi. Per porre rimedio a questo sistema inefficiente e costosissimo, poco più di un anno fa, il presidente della Commissione, Roberto Alagna presentò una proposta di legge che ridimensionava drasticamente il numero degli enti attraverso accorpamenti nei settori dell'edilizia pubblica, del turismo, dei parchi e della bonifica e la nomina di dirigenti regionali, ottenendo risparmi oltre che sulla gestione anche sulla governance (si veda l'intervista in basso). Proposta che ha iniziato il suo iter in commissione dovendo però poi cedere il passo al progetto "minimalista", presentato dalla Giunta ora diventato legge e fortemente criticato dall'opposizione. «La Giunta Marrazzo ha fatto un passo indietro. Con l'approvazione della Finanziaria 2007 - afferma Donato Robilotta capogruppo dei Socialisti riformisti - aveva annunciato in pompa magna l'impegno di chiudere tutti gli enti inutili, ma deve esserci stato un errore di comunicazione visto che ha mantenuto in vita carrozzoni come l'Agenzia per i trapianti e quella per la mobilità».

Foto: La Pisana. L'aula del Consiglio regionale del Lazio

Sui rating della capitale pesa l'incognita-debito

I DUBBI Per le agenzie l'alternanza politica non ha ripercussioni dirette ma l'incertezza politica non può che minare un cammino di risanamento IL RISCHIO ROMA Un cambio eventuale al Campidoglio pone qualche interrogativo in più per l'entità di un passivo da 6,7 miliardi di euro

Isabella Bufacchi ROMA Per le agenzie di rating il cambio di guardia di un Governo oppure di un sindaco di per sé non ha alcun impatto sullo standing creditizio del Paese o del Comune in questione. «Un'alternanza politica, anche in presenza di dimissioni immediate, non ha ripercussioni sul rating di un ente locale», sintetizza Mauro Crisafulli di Moody's. La continuità della gestione e gli equilibri di bilancio nell'amministrazione pubblica sono garantiti e protetti da leggi ad hoc e anche dal Patto di stabilità interno. Su Roma, dunque, questi principi generali fanno presa: tuttavia le dimensioni del debito capitolino, pari ad almeno 6,7 miliardi di euro, e l'ingente piano di investimenti messo in pista dall'attuale giunta rendono più pressanti e pesanti gli interrogativi sollevati da un eventuale passaggio di testimone. Così anche le agenzie che danno il rating a Roma, Standard & Poor's (A+ con prospettive stabili) e Fitch (AA- con prospettive negative), si stanno ponendo la domanda che tiene con il fiato sospeso tanti cittadini romani: «in caso di elezioni anticipate, che farà il sindaco Walter Veltroni? Si dimetterà per correre come premier? E se lo farà, quali saranno i tempi? Porterà con sé anche l'assessore al bilancio Marco Causi?». Come sta accadendo per il rischio-Italia dopo la caduta del Governo Prodi, l'incertezza politica a lungo andare non può che minare il cammino del risanamento dei conti pubblici, delle riforme strutturali, del rilancio della crescita economia del Paese. Chi ha i conti a posto può permettersi di indugiare in un limbo politico: chi invece deve sempre stringere forti le briglie del debito, come accade per Roma, i vuoti politici nel medio o lungo termine sono inevitabilmente negativi. In Italia il Testo unico delle finanze degli enti locali aiuta a salvaguardare gli equilibri di bilancio, «a meno di interferenze statali, quali il caso Taranto o il taglio di trasferimenti statali non sostituiti da corrispondenti risorse locali» precisa Raffaele Carnevale di Fitch. Grazie alla normativa in essere, nonostante il cambio di sindaci e giunte nei Comuni occorre sempre mantenere la politica di bilancio nei binari di prudenza che la legge prescrive e che è una responsabilità dei dirigenti. «Le regole e le limitazioni del Patto di stabilità interno lasciano meno spazio ai programmi elettorali dei sindaci per cui è improbabile che un cambio di giunta possa modificare sensibilmente programmi di spese ed investimenti di un Comune», spiega Carnevale secondo il quale un Comune grande come Roma ha una serie di progetti (per esempio nei trasporti) che attraversano vari consigli e varie giunte: «pertanto è difficile che la politica di un sindaco/giunta possa modificare profondamente e rapidamente i principali aggregati di bilancio. Molte decisioni di spesa sono state prese in passato e vanno semplicemente continuate». Ma questa non è tutta la storia. Secondo Carnevale, «è anche vero che qualora ci fosse un periodo di prolungata assenza di guida politica a fronte di un bilancio caratterizzato, da un lato, da un debito crescente e, dall'altro, da un continuo ricorso ad entrate una-tantum per finanziare spese correnti, qualche impatto (sul rating ndr.) potrebbe esserci, salvo che non si riesca comunque ad adottare misure di politica tributaria o fiscale atte a riportare il bilancio su un sentiero di equilibrio più strutturale». Anche Moody's non vede di buon occhio l'incertezza politica. «In Italia abbiamo visto diversi avvicendamenti, a volte anche improvvisi, di assessori al bilancio, ma la nostra valutazione non ne ha risentito», continua Crisafulli ricordando i meccanismi di protezione e di continuità tipici delle amministrazioni pubbliche a garanzia della continuità nella gestione della "res publica". Ma poi aggiunge: «Certo è che avvicendamenti politici reiterati nel tempo hanno ripercussioni sulla capacità di programmazione

dell'ente e in genere si riflettono negativamente anche sulla loro capacità di realizzazione degli investimenti o di erogazione dei servizi con negative conseguenze finanziarie». isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

ItaliaOggi

5 articoli

Regime dei minimi, la circolare delle Entrate

ItaliaOggi conclude la pubblicazione della circolare dell'Agenzia delle entrate n. 7/E del 28 gennaio 2008 «Regime fiscale semplificato per i contribuenti minimi - Articolo 1, commi da 96 a 117, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, finanziaria per l'anno 2008 - Ulteriori chiarimenti».

4) USCITA DAL REGIME

4.1 Opzione per il regime delle nuove attività imprenditoriali o di lavoro autonomo

Quesito

Un soggetto inizia l'attività d'impresa (produzione di beni) nel corso del 2008 con adesione al regime dei contribuenti minimi. Nel corso dell'anno i ricavi del soggetto superano 45.000 euro, ma non euro 61.974,83.

Tale soggetto può applicare - per l'anno 2008 ed i due successivi - il regime fiscale agevolato per le nuove iniziative produttive di cui all'articolo 13 della legge n. 388 del 2000?

Se, inoltre, il soggetto supera (non del 50%) i 30.000 euro nel 2008 può applicare, dal 2009, il regime fiscale agevolato di cui all'articolo 13 della legge n. 388 del 2000? Se sì, ai fini del conteggio del triennio occorre considerare anche l'anno in cui il soggetto ha applicato il regime dei marginali?

Risposta

L'articolo 13 della legge n. 388 del 2000 dispone che: "le persone fisiche che intraprendono un'attività artistica o professionale ovvero d'impresa, ai sensi, rispettivamente, degli articoli 49 e 51 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, possono avvalersi, per il periodo d'imposta in cui l'attività è iniziata e per i due successivi, di un regime fiscale agevolato". Dal tenore letterale della norma emerge che il regime in argomento deve essere scelto all'atto di intraprendere un'impresa arte o professione e vale sin dal primo anno di attività.

Pertanto non è possibile che il regime agevolato per le nuove iniziative imprenditoriali e di lavoro autonomo venga scelto a seguito della fuoriuscita dal regime dei minimi.

4.2 Irap

Quesito

Le persone fisiche che posseggono i requisiti per l'applicazione del regime dei contribuenti minimi sono tenuti a pagare l'imposta sulle attività produttive quando optano per il regime ordinario ai fini Iva e delle imposte sul reddito, tenuto conto che il legislatore nel fissare le condizioni di cui all'art. 1, comma 96, della legge finanziaria per il 2008, ha inteso individuare il contribuente - imprenditore ovvero professionista - da considerare non dotato di autonoma organizzazione, e, in quanto tale, non tenuto al versamento del tributo regionale indipendentemente dall'effettiva permanenza nel regime dei minimi.

Risposta

Il comma 104 prevede che i contribuenti in possesso dei requisiti previsti dal citato comma 96 mantengono la soggettività passiva ai fini dell'imposta sulle attività produttive, essendosi il legislatore limitato a stabilire un'esenzione dall'imposta per coloro che applicano il regime dei contribuenti minimi.

L'esenzione costituisce, dunque, una delle caratteristiche di questo regime, volto alla semplificazione degli adempimenti fiscali. L'esenzione non opera, pertanto, quando i contribuenti optano per il regime ordinario ai fini dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sul reddito, con la conseguenza che

gli stessi, qualora in ragione delle caratteristiche dell'attività svolta, verificabili di volta in volta dagli organi preposti al controllo, siano soggetti passivi Irap, saranno tenuti ai relativi adempimenti.

4.3 Scorporo Iva

Quesito

Con riferimento al versamento dell'Iva, nell'ipotesi del superamento in corso d'anno dei 45.000 euro di ricavi, occorre scorporare l'Iva dei corrispettivi e quindi procedere al versamento come un contribuente non minimo?

Risposta

Sì. In tal caso il contribuente dovrà procedere allo scorporo dell'Iva ed al conseguente versamento secondo le ordinarie regole.

4.4 Valutazione rimanenze

Quesito

Nel caso di uscita dal regime dei minimi e ritorno al regime ordinario come si valutano le rimanenze?

Risposta

In linea generale le rimanenze di merci il cui costo è stato sostenuto e quindi dedotto nel corso dell'applicazione delle regole del regime non dovranno assumere rilevanza come esistenze iniziali al momento della fuoriuscita dal regime dei minimi in deroga alle ordinarie regole di competenza previste dal Tuir. Diversamente qualora con riferimento alle merci in rimanenza non è stato effettuato il relativo pagamento le stesse rileveranno come esistenze iniziali e si applicheranno le ordinarie regole di competenza previste dal Tuir.

5) DEDUCIBILITÀ DELLE SPESE

5.1 Spese a deducibilità limitata

Quesito

Per i beni in relazione ai quali le norme del Tuir prevedono un regime a deducibilità limitata (come ad esempio quello relativo alle autovetture, ai telefonini, etc) si chiede di sapere se tali limitazioni trovino applicazione anche nel regime dei minimi.

Risposta

A prescindere dalle disposizioni del Tuir che prevedono uno specifico limite di deducibilità per le spese di acquisto delle autovetture e dei telefonini, si ritiene che, come precisato con la circolare n. 73/E del 2007, al paragrafo 2.1, trattandosi di beni ad uso promiscuo, tali spese rileveranno, in ogni caso, nella misura del 50 per cento del relativo corrispettivo. La stessa limitazione si applica anche ai canoni di leasing nell'ipotesi in cui i menzionati beni siano ad uso promiscuo ed acquisiti mediante un contratto di leasing finanziario.

Quesito

Per le spese in relazione alle quali le norme del Tuir prevedono un limite di deducibilità nel periodo d'imposta, con rinvio dell'eccedenza non dedotta agli esercizi successivi (ad esempio spese di manutenzione) si chiede di sapere se le stesse possono essere dedotte interamente nel periodo in cui sono state sostenute senza soggiacere ad alcuna limitazione d'importo, in base al principio di cassa applicabile nel regime in esame.

Risposta

L'ingresso nel regime dei minimi comporta l'applicazione del principio di cassa ai componenti positivi e negativi di reddito che rilevano ai fini della imputazione al periodo d'imposta al momento della loro percezione e del loro sostenimento ai sensi del comma 104. Si tratta di un regime semplificato applicabile a contribuenti di piccole dimensioni all'interno del quale non possono trovare applicazione, in linea generale, il principio di competenza ordinariamente previsto dalle norme del Tuir in sede di

determinazione del reddito d'impresa ed, in particolare, tutte le disposizioni che prevedono una specifica disciplina ai fini della determinazione del reddito (ad esempio rateizzazione delle plusvalenze, deduzioni in più periodi d'imposta sulla base di una ripartizione forfetaria). Pertanto, le spese di manutenzione e riparazione non saranno soggette alla disciplina dell'art. 102, comma 6, del Tuir e saranno deducibili nell'esercizio di sostenimento per l'intero importo effettivamente pagato.

Quesito

Vigono comunque le norme previste per gli altri contribuenti in merito ai costi indeducibili/parzialmente indeducibili ecc.?

Risposta

Tenendo conto della particolarità del regime dei minimi che prevede una modalità semplificata di determinazione del reddito ai sensi del comma 104 si ritiene che non possano trovare applicazione le norme del Tuir che prevedono una specifica limitazione nella deducibilità dei costi. Le spese relative a beni ad uso promiscuo e, quindi, parzialmente inerenti, nonché le spese relative a tutti i beni a deducibilità limitata indicati negli articoli 164 e 102, comma 9, del Tuir (ad esempio autovetture, autocaravan, ciclomotori, motocicli, e telefonia) rileveranno nella misura del 50 per cento dell'importo corrisposto comprensivo dell'Iva per la quale non può essere esercitato il diritto alla detrazione.

Quesito

Le deduzioni forfetarie per spese non documentate previste per gli autotrasportatori in base al principio di cassa per il regime dei minimi possono essere dedotte?

Risposta

La deduzione forfetaria per spese non documentate prevista per gli autotrasportatori dall'articolo 66, comma 5, del Tuir non può trovare applicazione nell'ambito del regime dei contribuenti minimi. Tale regime che si fonda sul principio di cassa, dettato dal comma 104, prevede, infatti, la rilevanza delle sole spese sostenute.

Quesito

In attesa del decreto ministeriale che chiarirà i requisiti di inerenza, possiamo considerare deducibili oltre alle spese per omaggi di valore unitario inferiore a 50 euro anche quelle per cene e alberghi di ammontare non superiore al predetto importo?

Risposta

Tenendo conto della particolarità del regime dei minimi che prevede una modalità semplificata di determinazione del reddito ai sensi del comma 104, si ritiene che non possano trovare applicazione le specifiche norme del Tuir che limitano la deducibilità di taluni costi. Conseguentemente anche le spese per omaggi, vitto e alloggio potranno essere portate in deduzione per l'intero importo pagato sempreché la stretta inerenza delle stesse all'esercizio dell'attività d'impresa o di lavoro autonomo sia dimostrabile sulla base di criteri oggettivi. La deducibilità dei costi e delle spese sostenute ai fini della determinazione del reddito dei soggetti minimi, infatti, è comunque subordinata alla circostanza che gli stessi siano inerenti all'attività esercitata.

6) ADEMPIMENTI

6.1 Perdite fiscali

Quesito

Le perdite fiscali possono essere riportate negli anni successivi senza tener conto della modifica avvenuta in Finanziaria con riferimento alla contabilità semplificata?

Risposta

Si conferma quanto già precisato al paragrafo 4.3 della circolare 73/E del 2007 secondo cui le perdite prodotte nel corso dell'applicazione del regime dei minimi sono computate in diminuzione dei redditi d'impresa o di lavoro autonomo prodotti nei successivi periodi d'imposta, ma non oltre il quinto.

Pertanto, le modifiche apportate dalla legge finanziaria 2008 all'articolo 8 del Tuir, con riguardo alla limitazione al riporto delle perdite dei contribuenti semplificati e dei titolari di reddito di lavoro autonomo, non rilevano per le perdite che il contribuente genera nel corso del regime dei contribuenti minimi, all'interno del quale trova applicazione la disciplina sul riporto dettata dal comma 108 della finanziaria 2008.

Per quanto riguarda le perdite prodotte nei periodi d'imposta precedenti all'ingresso nel regime dei minimi le stesse possono essere computate in diminuzione dal reddito prodotto all'interno del regime secondo le ordinarie regole stabilite dal Tuir. Con riferimento alle perdite derivante dall'esercizio di imprese minori, nonché dall'esercizio di arti e professioni, possono essere computate in diminuzione solo le perdite realizzate nei periodi d'imposta 2006 e 2007 considerato che per questi soggetti la possibilità del riporto delle perdite è stata introdotta dal decreto legge 4 luglio 2006, n. 223, e ha trovato applicazione nei periodi d'imposta 2006 e 2007.

6.2 Reverse charge

Quesito

I contribuenti minimi che emettono fattura soggetta al meccanismo del reverse charge (ad esempio per i rottami) agiscono correttamente se comunicano implicitamente all'acquirente, mediante indicazione sulla fattura emessa della nuova norma sui minimi, che non deve essere più applicata l'Iva secondo tale meccanismo?

Risposta

Nel caso di specie si ritiene corretta la procedura descritta per non far applicare l'Iva secondo il meccanismo del reverse charge in caso di vendita da parte del contribuente minimo.

6.3 Versamenti

Quesito

È possibile effettuare il versamento dell'Iva (l'unica rata o la prima di cinque) scaturente dalla rettifica della detrazione entro il termine dei versamenti a saldo scaturenti dal modello di dichiarazione Unico 2008, maggiorando l'importo dovuto dello 0,4% per mese o frazione di mese? La stessa può essere rateizzata ai sensi dell'articolo 20 del d.lgs. n. 241 del 1997?

Risposta

No. Il comma 101 dispone che la prima o unica rata va versata entro il termine per il versamento a saldo dell'imposta sul valore aggiunto relativa all'anno precedente a quello di applicazione del regime dei contribuenti minimi.

Ciò significa che non è possibile avvalersi del maggior termine previsto per il versamento a saldo delle imposte dovute in base alla dichiarazione annuale né della rateazione prevista dall'articolo 20 del d.lgs. n. 241 del 1997.

6.4 Bollo su fatture

Quesito

Nel caso di fatture emesse senza addebito dell'Iva si applica l'imposta di bollo?

Risposta

L'esenzione a favore delle fatture e altri documenti di cui all'articolo 6 della tabella - allegato B - al dpr 26 ottobre 1972, n. 642, si applica a condizione che i documenti riguardino il pagamento di importi relativi a cessioni di beni o a prestazioni di servizi assoggettati ad Iva e che sui documenti stessi sia riportata l'Iva concernente le operazioni alle quali i documenti si riferiscono. Per i documenti sui quali

non risulta evidenziata l'imposta sul valore aggiunto, l'esenzione è applicabile a condizione che gli stessi contengano l'indicazione che trattasi di documenti emessi in relazione al pagamento di corrispettivi di operazioni assoggettate ad imposta sul valore aggiunto (cfr circolare n. 1 del 2 gennaio 1984, risoluzione n. 98 del 3 luglio 2001).

In altre parole, per "operazioni assoggettate ad imposta sul valore aggiunto" si intendono quelle che scontano l'Iva ossia quelle operazioni per le quali sia effettivamente dovuto il tributo.

Pertanto, atteso che le fatture rilasciate dai contribuenti minimi documentano operazioni per le quali, ai sensi del comma 100, non viene esercitato il diritto di rivalsa, e quindi non scontano il tributo, le stesse, se di importo superiore a 77,47 euro, devono essere assoggettate all'imposta di bollo.

Sono, invece, esenti da bollo le fatture riguardanti gli acquisti intracomunitari e le operazioni per le quali il contribuente minimo assume la veste di debitore di imposta (ad esempio acquisti soggetti al reverse charge).

6.5 Annotazione date di pagamento e di incasso

Quesito

Ai fini della determinazione del reddito gli esercenti attività d'impresa minima devono annotare le date di pagamento dei costi e le date di incasso dei corrispettivi? In caso di risposta affermativa dove deve essere effettuata l'annotazione? Con la circolare n. 73/E del 2007 è stato precisato che anche i contribuenti minimi devono rispettare la previsione di cui all'articolo 19 del dpr n. 600 del 1973 secondo cui i compensi per l'esercizio di arti e professioni sono riscossi esclusivamente mediante canalizzazione bancaria o postale (assegni, bonifici, altro). Tale disposizione resta limitata ai soli esercenti arti e professioni oppure si deve intendere estesa anche ai soggetti esercenti attività d'impresa?

Risposta

Premesso che non vi è un obbligo di annotazione delle date di pagamento e di incasso, il contribuente potrebbe trovare utile procedere a tale annotazione, anche sulle stesse fatture, al fine di poter più agevolmente documentare le operazioni rilevanti ai fini della determinazione del reddito.

Per quanto riguarda l'applicazione dell'articolo 19 del dpr n. 600 del 1973, l'obbligo di canalizzazione bancaria o postale dei compensi riscossi è limitato agli esercenti arti o professioni.

6.6 Autoconsumo

Quesito

Si richiedono chiarimenti in merito al trattamento da riservare alle operazioni di destinazione al consumo personale o familiare di beni dell'impresa che potrebbero avvenire in costanza di applicazione del regime dei minimi.

Risposta

Ai fini dell'imposta sul valore aggiunto le operazioni di destinazione al consumo personale o familiare di beni dell'impresa, che ordinariamente ai sensi 37 dell'articolo 2, secondo comma, n. 5, del dpr n. 633 del 1972, costituiscono operazioni rilevanti agli effetti del tributo qualora la relativa imposta assolta all'atto dell'acquisto sia stata detratta, nell'ambito del regime dei minimi sono effettuate senza applicazione dell'Iva, in conformità al disposto del comma 100, secondo cui i contribuenti minimi non addebitano l'imposta sul valore aggiunto a titolo di rivalsa.

Per converso, ai fini della determinazione del reddito, l'autoconsumo da parte di un soggetto che applica il regime dei contribuenti minimi trova disciplina nell'articolo 4 del decreto ministeriale del 2 gennaio 2008, secondo cui ai fini della determinazione della base imponibile "si applicano le disposizioni di cui agli articoli 54, comma 1-bis, lettera c), 57 e 58, comma 3, del citato testo unico, concernenti la destinazione dei beni al consumo personale o familiare dell'imprenditore o

dell'esercente l'arte o la professione."

Pertanto, i ricavi e le plusvalenze relativi a beni destinati al consumo personale o familiare dell'esercente impresa, arte o professione concorreranno come componenti positive del reddito imponibile dei contribuenti minimi, anche se per tale destinazione non risultano percepiti ricavi o compensi.

6.7 Acquisti intracomunitari

Quesito

Con riferimento all'integrazione agli effetti dell'Iva delle fatture riguardanti operazioni in reverse charge o acquisti intracomunitari, con conseguente versamento della relativa imposta a debito, sussiste o meno l'obbligo di registrazione?

Risposta

Fermo restando l'obbligo di versamento dell'imposta a debito, si ritiene che anche le operazioni di acquisto intracomunitario e di reverse charge non sono soggette agli obblighi di registrazione, conformemente a quanto previsto dal comma 109, in virtù del quale i contribuenti minimi sono esonerati dagli obblighi di tenuta e conservazione dei registri previsti ai fini delle imposte sui redditi e dell'Iva. Resta inteso che permangono, in capo ai contribuenti medesimi, gli adempimenti già evidenziati nel paragrafo 3.1.2 della circolare n. 73 del 2007, tra i quali si richiama - con riferimento agli acquisti intracomunitari - l'obbligo di presentazione degli elenchi intrastat.

6.8 Crediti d'imposta

Quesito

Dall'imposta sostitutiva potranno essere detratti eventuali crediti d'imposta (ad esempio per l'esercizio dell'attività di tassista)?

Risposta

Eventuali crediti d'imposta spettanti al contribuente minimo potranno essere scomputati dall'imposta sostitutiva dovuta con le ordinarie modalità.

Potrà, pertanto, essere utilizzato, se previsto dalla norma che disciplina lo specifico credito d'imposta, anche l'istituto della compensazione ex articolo 17 del d.lgs. n. 241 del 1997.

6.9 Componenti positivi al netto delle rimanenze finali

Quesito

Nel decreto all'articolo 4 - Determinazione del reddito - è riportato alla lettera a) che "i componenti positivi concorrono alla formazione del reddito per la parte che eccede le rimanenze finali riferite all'esercizio precedente a quello dal quale decorre il regime". Si chiede di specificare ed esemplificare questo passaggio. Se si ipotizzano componenti positivi per il 2008 pari a 25.000 euro e rimanenze finali 2007 per 10.000 euro, il reddito dell'operazione, determinato ai fini dell'applicazione dell'imposta sostitutiva, è pari a 15.000 euro? Se le rimanenze del 2007 fossero state pari a 35.000 euro emergerebbe un reddito negativo e quindi non sarebbe dovuta imposta sostitutiva?

Risposta

Si conferma sul punto quanto precisato al paragrafo 4.1 della circolare 73/E del 2007 secondo cui le rimanenze finali formatesi prima dell'ingresso nel regime dei minimi costituiscono un componente negativo che nel primo anno di applicazione del regime va prioritariamente dedotto dall'ammontare dei componenti positivi e fino a capienza degli stessi. Ulteriori componenti negativi vanno portati in deduzione solo dopo aver proceduto allo scomputo delle rimanenze finali dai componenti positivi. L'eventuale eccedenza del valore delle rimanenze rispetto ai componenti positivi rileva nei periodi d'imposta successivi con le stesse regole.

Per maggior chiarezza espositiva si riportano i seguenti esempi

Esempio 1

Componenti positivi 25.000

Rimanenze finali 2007 10.000

Componenti positivi al netto delle rimanenze finali 15.000

Componenti negativi 18.000

Perdita 3.000

La perdita di 3.000 è riportabile secondo i criteri dettati dal comma 108, articolo 1 della legge finanziaria per il 2008.

Esempio 2

Componenti positivi 25.000

Rimanenze finali 2007 35.000

Componenti positivi al netto delle rimanenze finali 0

Componenti negativi 18.000

Perdita 18.000

Eccedenza di rimanenze 10.000

La perdita di 18.000 è riportabile secondo i criteri dettati dal comma 108, articolo 1 della legge finanziaria per il 2008 mentre l'eccedenza di rimanenze pari a 10.000 può essere scomputata dai componenti positivi realizzati negli esercizi successivi.

6.10 Determinazione del reddito - sopravvenienze attive/passive.

Quesito

La C.M. 21.12.2007, n. 73/E, nell'affermare la rilevanza fiscale dei componenti positivi di reddito, precisa che in sede di determinazione del reddito si dovrà tenere conto anche delle eventuali sopravvenienze attive e passive.

Tenuto conto tuttavia che con riferimento alla determinazione del reddito dei soggetti minimi non trovano applicazione le norme del Tuir e che nei commi da 96 a 117 dell'articolo 1 della legge finanziaria non risulta alcun riferimento esplicito alle sopravvenienze attive e passive, si chiede di confermare la rilevanza di tali componenti nella determinazione del reddito dei soggetti minimi.

Risposta

Con la circolare n. 73/E del 21 dicembre 2007 è stata affermata la rilevanza sotto il profilo reddituale delle sopravvenienze attive e passive realizzate dai contribuenti soggetti al regime dei minimi.

Tale affermazione trova conferma nel decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 2 gennaio 2008 che all'articolo 4, comma 1, lettera a) afferma la rilevanza dei "componenti positivi". La lettura coordinata delle norme contenute nel comma 104 e nel richiamato decreto induce a ritenere che assumono rilevanza nella determinazione del reddito dei soggetti minimi, le sopravvenienze attive nonché per coerenza sistematica, quelle passive.

Il richiamo del comma 104 ai ricavi e alle plusvalenze non può intendersi riferito, infatti, alle corrispondenti classificazioni tecniche del Tuir (che come più volte ribadito non trovano, invece, applicazione in tale regime), ma deve essere inteso nel senso di ricomprendere, in linea generale, tutti i componenti positivi e negativi che assumono rilevanza nella determinazione del reddito di impresa o di lavoro autonomo dei soggetti minimi.

6.11 Impresa familiare ed imposta sostitutiva

Quesito

L'imposta sostitutiva sul reddito dell'impresa familiare al lordo di quanto per l'applicazione dell'imposta IRPEF nei modi ordinari al collaboratore.

Risposta

Il comma 105, secondo periodo, stabilisce che l'imprenditore è tenuto al versamento dell'imposta sostitutiva sul reddito calcolato al lordo delle quote assegnate al coniuge e ai collaboratori familiari. Poiché l'imposta è assolta interamente dall'imprenditore nel regime dei minimi, per evitare una doppia tassazione dello stesso reddito, si ritiene che i collaboratori familiari siano esonerati dagli obblighi dichiarativi e di versamento riferibili a tale reddito.

6.12 Detrazioni carichi famiglia e contributi previdenziali

Quesito

Il reddito d'impresa nel regime dei minimi non concorre alla formazione del reddito complessivo ma, in presenza di altri redditi rileva, in aggiunta al reddito complessivo ai fini delle detrazioni per carichi di famiglia ed ai fini della determinazione della base imponibile per i contributi previdenziali.

Si chiede come debba essere trattata l'eventuale eccedenza di contributi previdenziali e assistenziali rispetto al reddito determinato secondo le regole del comma 104.

Risposta

L'articolo 5 del decreto stabilisce che i contributi previdenziali ed assistenziali si deducono dal reddito determinato secondo le regole del regime dei minimi. Qualora l'importo di tali contributi ecceda il reddito, la parte eccedente potrà essere portata in deduzione quale oneri deducibile in sede di dichiarazione dei redditi. Si ipotizzi un reddito derivante dall'attività d'impresa in regime dei minimi pari a 100 e un contributo previdenziale versato pari 120. Tale contributo per 100 potrà essere portato in deduzione del reddito d'impresa e per l'eccedenza in sede di dichiarazione dei redditi potrà essere dedotto dal reddito complessivo ai sensi dell'articolo 10 del Tuir.

6.13 Rimborso Iva

Quesito

In quali ipotesi può essere richiesta a rimborso l'Iva a credito risultante dalla dichiarazione relativa all'ultimo anno in cui l'imposta è stata applicata nei modi ordinari?

Risposta

Ai sensi del comma 103: "l'eccedenza detraibile emergente dalla dichiarazione, presentata dai contribuenti minimi, relativa all'ultimo anno in cui l'imposta sul valore aggiunto è applicata nei modi ordinari può essere chiesta a rimborso ai sensi dell'articolo 30, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, ovvero può essere utilizzata in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241".

Il dato letterale della norma non lascia adito a dubbi sul fatto che il contribuente può ottenere il rimborso soltanto se ricorrono i presupposti indicati al terzo comma del citato articolo 30 del dpr n. 633 del 1972.

Non può, dunque essere richiesto a rimborso il minor credito del triennio, né il passaggio al regime dei contribuenti dei minimi può essere equiparato alla cessazione dell'attività.

In alternativa al rimborso ovvero quando non ne ricorrano le condizioni il contribuente potrà utilizzare il credito Iva risultante dall'ultima dichiarazione in compensazione c.d. orizzontale ai sensi dell'articolo 17 del d.lgs. n. 241 del 1997.

6.14. Rimborso delle ritenute subite eccedenti l'imposta sostitutiva

Quesito

I contribuenti che applicano il regime dei minimi possono chiedere il rimborso delle ritenute operate in eccedenza rispetto alle somme dovute a titolo d'imposta sostitutiva?

Risposta

L'articolo 6 del decreto del 2 gennaio 2008 dispone che "Le ritenute subite dai contribuenti minimi si considerano effettuate a titolo d'acconto dell'imposta sostitutiva di cui al comma 105 della legge. L'eccedenza è utilizzabile in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241".

Al riguardo si è dell'avviso che, in analogia con quanto effettuato dai contribuenti che applicano il regime agevolato per le nuove iniziative produttive di cui all'articolo 13 della legge n. 388 del 2000, e tenuto conto che la norma non contiene una espressa esclusione in merito, le medesime eccedenze possano essere chieste a rimborso mediante indicazione nel quadro RX del modello unico (quadro destinato ad accogliere i crediti e le eccedenze d'imposta risultanti dalla dichiarazione annuale che si vuole chiedere a rimborso o in compensazione).

L'opzione per l'ordinario stoppa l'esenzione Irap

Antonio Montemurro e Gioacchino Angeloni

L'esenzione Irap per i minimi non opera quando i contribuenti optano per il regime ordinario ai fini dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sul reddito, con la conseguenza che gli stessi, qualora siano soggetti passivi Irap, saranno tenuti ai relativi adempimenti. È quanto precisato dall'Agenzia delle entrate nella circolare 7/E concernente il regime fiscale semplificato per i contribuenti minimi (articolo 1, commi da 96 a 117, della legge 24 dicembre 2007, n. 244). Con l'entrata in vigore del regime dei contribuenti minimi, il comma 116 ha disposto l'abrogazione dei regimi specificati ovvero: regime dei contribuenti minimi in franchigia (art. 32 bis, dpr 633/72), regime fiscale delle attività marginali (art. 14 della legge 388/2000), regime super semplificato per le imprese e i lavoratori autonomi di minori dimensioni (art. 3, commi 165-170, legge 662/96). Al comma 104 è stabilito che i contribuenti minimi sono esenti dall'Irap. Con tale disposizione il legislatore ha inteso prescindere dalle caratteristiche individuali dell'attività svolta ai fini dell'assoggettamento all'Irap del reddito prodotto, riconducendo l'esenzione tra le specificità del regime in esame. Conseguentemente i contribuenti minimi sono esonerati dall'obbligo della dichiarazione Irap prevista dall'articolo 19 del dlgs 446/97. Inizialmente, anche dalla lettura della circolare 73/E/2007, sembrava che tutti coloro che avevano i requisiti per rientrare nel regime dei contribuenti minimi avessero i requisiti per l'esenzione dal pagamento dell'Irap a prescindere da una eventuale opzione per il regime semplificato o ordinario. Nella circolare 7/E invece l'Agenzia precisa che «il comma 104 prevede che i contribuenti in possesso dei requisiti previsti dal citato comma 96 mantengono la soggettività passiva ai fini dell'imposta sulle attività produttive, essendosi il legislatore limitato a stabilire un'esenzione dall'imposta per coloro che applicano il regime dei contribuenti minimi. L'esenzione costituisce, dunque, una delle caratteristiche di questo regime, volto alla semplificazione degli adempimenti fiscali. L'esenzione non opera, pertanto, quando i contribuenti optano per il regime ordinario ai fini dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sul reddito, con la conseguenza che gli stessi, qualora in ragione delle caratteristiche dell'attività svolta, verificabili di volta in volta dagli organi preposti al controllo, siano soggetti passivi Irap, saranno tenuti ai relativi adempimenti».

Filippello: urgente completare i Por 2007/13

Sicilia, allarme fondi Ue

La crisi della regione mette a rischio la programmazione comunitaria
Agnese Tommasi

La crisi alla regione mette a rischio la programmazione dei fondi comunitari. L'allarme, è davvero il caso di dirlo, è di Mario Filippello, segretario regionale della Cna, che commenta con preoccupazione lo scenario aperto in Sicilia dopo le dimissioni del governatore. Totò Cuffaro ha gettato la spugna sabato scorso, otto giorni dopo la sentenza che lo ha condannato a cinque anni e all'interdizione dai pubblici uffici. Dimissioni dettate, forse, dalla scelta di anticipare un possibile decreto di sospensione dalla carica. Certo è che, dimettendosi, Cuffaro ha aperto una crisi senza precedenti alla regione siciliana, l'unica in Italia ad avere un parlamento e non un consiglio regionale, l'unica ad avere 90 deputati equiparati in tutto e per tutto ai senatori e non semplici consiglieri. E in Sicilia, in 60 anni di autonomia, mai l'Ars si era sciolta in anticipo. «Le dimissioni del governatore», dice Filippello, «aprono una fase delicatissima per la nostra isola. Si va incontro a un periodo di grande incertezza, specie se si considera il contesto nazionale nel quale ricade la crisi siciliana. Ma prima di sciogliere l'Ars bisogna pensare a non lasciare tutto a mezz'aria, in particolare per quel che riguarda i fondi europei», aggiunge. «Bisogna innanzitutto definire l'ultima fase di utilizzazione dei fondi strutturali 2000/2007, con il completamento di tutte le attività, dai bandi alla rendicontazione delle spese effettuate che la regione deve presentare all'Ue, altrimenti si rischia di non usare completamente tutti i fondi disponibili e di perdere la premialità». Al tempo stesso, secondo la Cna siciliana, c'è l'urgenza di completare la programmazione dei nuovi Por 2007/2013. «Bisogna concordare con la Commissione europea i criteri di ammissibilità delle misure», spiega Filippello. «Si tratta di una fase delicatissima, in Sicilia possono arrivare più di 18 miliardi di euro in sette anni, un vero e proprio fiume di denaro che è doppio rispetto ai fondi del periodo 2000/2007. E il rischio, in questa fase di vuoto politico-istituzionale alla regione Sicilia, è partire col piede sbagliato. Perché da qui a giugno erano previsti colloqui e confronti con i rappresentanti dell'Ue, e invece rischiamo di perdere tempo prezioso e di partire in ritardo, con l'affanno di chi dovrà recuperare». Ma c'è un'altra questione che preoccupa, e non poco, gli artigiani siciliani. Dopo lo scorso ottobre, battezzato «mese della mobilitazione artigiana», durante il quale Cna e altre associazioni di categoria hanno attivato numerose iniziative nell'isola, si era aperto un confronto con il governo e gli assessorati regionali rispetto a una serie di questioni in sospeso, soprattutto relative a vecchi crediti vantati in base a leggi regionali: apprendistato, contributi per abbattimento degli interessi per fidi ottenuti tramite consorzi di garanzia, contributi per i contratti di formazione lavoro. «Su tutti questi fronti», ricorda Giuseppe Montalbano, presidente regionale Cna, «si era avviato un confronto, sia con il governo sia con tutti i gruppi presenti all'Ars, anche in vista della Finanziaria regionale. Si intravedevano i percorsi attraverso i quali risolvere questioni che ci trasciniamo dietro da anni, ed eravamo davvero vicini a una soluzione positiva per fare arrivare un po' di ossigeno al sistema dell'artigianato e della pmi. E invece, proprio in questa fase decisiva, la legislatura regionale si è interrotta in maniera traumatica». Ma si guarda anche al futuro, e i vertici della Cna siciliana hanno già le priorità per il prossimo governo regionale. «Chiunque vada a palazzo d'Orleans», dicono Filippello e Montalbano, «deve sapere che l'impresa siciliana attende, come acqua nel deserto, una legge sullo sviluppo: il prossimo governo dovrà farne una e chiudere le vecchie vertenze fra la regione e gli artigiani».

Ipocatastali, leasing con riscatto blindato

Risoluzione dell'Agenzia: imposte sul valore venale sempre dovute
Nicola Fasano

Ipocatastali irremovibili. Quando l'immobile in leasing viene riscattato sono sempre dovute le ipocatastali sul valore venale che l'immobile aveva al momento dell'acquisizione in leasing. La crisi socio-economica di un settore di mercato non cambia le regole della tassazione indiretta. Così si è espressa l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 24 di ieri.

Il caso prospettato. La società istante, dovendo procedere al riscatto di un immobile in leasing, chiedeva se, in base alla disciplina introdotta dal dl 223/06 e a quanto precisato dalla stessa amministrazione con la circolare 12/2007, dovesse applicare le ipocatastali sul valore venale da individuarsi nel prezzo di riscatto del bene aumentato della quota capitale dei canoni pagati. O se, piuttosto, tenuto conto della crisi del settore tessile in cui opera la società e della conseguente svalutazione dei capannoni strumentali (molti dei quali sfitti), si potesse far riferimento al valore venale in comune commercio dell'immobile al momento del riscatto, molto inferiore rispetto a quello sulla base del quale era stato stipulato il leasing.

Il parere dell'Agenzia. Secondo l'amministrazione, le indicazioni rese con la circolare 12/2007 sono da confermarsi anche in riferimento al caso di specie. L'Agenzia ricorda che l'art. 35, comma 10-ter, del dl n. 223/06 ha stabilito particolari criteri per l'applicazione delle imposte ipotecaria e catastale dovute, tra l'altro, in relazione all'acquisto di immobili strumentali da concedere in locazione finanziaria. È previsto, infatti, che a partire dal 1° ottobre 2006 le imposte ipotecarie e catastali sono ridotte alla metà. Analogo trattamento è previsto per il riscatto da parte dell'utilizzatore dell'immobile concesso in locazione finanziaria. Inoltre, il comma 10-sexies del medesimo art. 35 prevede che in sede di riscatto del bene le somme corrisposte a titolo di imposta proporzionale di registro sui canoni di locazione possano essere portate a scomputo di quanto dovuto a titolo di imposte ipotecarie e catastali. La base imponibile su cui applicare le relative aliquote è costituita dal valore venale in comune commercio del bene (art. 51, comma 2, dpr n. 131/86, richiamato dal dlgs n. 347/90) che, nel caso di riscatto di immobile concesso in leasing, può essere individuato nel prezzo di riscatto del bene aumentato dei canoni, depurati dalla componente finanziaria (circolare 12/E). Ne consegue che le imposte in esame vengono, in sostanza, applicate con un'aliquota ridotta alla metà (2% più 2%) su entrambe le compravendite, quella iniziale e quella finale rappresentata dal riscatto, e su un imponibile omogeneo, in quanto il prezzo di riscatto del bene, aumentato dei canoni al netto della componente finanziaria coincide, sostanzialmente, con il valore iniziale dichiarato dalla società di leasing. Non rilevano dunque, situazioni congiunturali negative nel frattempo intervenute.

Nuovo codice tributo. Anche le spese di notifica delle sanzioni irrogate dall'Inail trovano il loro codice. La risoluzione n. 23/E di ieri istituisce il codice tributo FAET da indicare nel campo 11 del mod. F23. Nei restanti campi denominati «ufficio o ente», «causale» ed «estremi dell'atto o del documento», vanno riportate le informazioni contenute nella richiesta di pagamento trasmessa dall'Inail. Le somme in questione, ovunque riscosse, sono poi riversate sul conto IT53G0200803221000004478982 intestato a «INAIL - Direzione Centrale Patrimonio, Piazza Giulio Pastore, 00144, Roma».

Per ipoteca frazionata o cambiaria

Estinzione on-line

MUTUI/ Un provvedimento dell'Agenzia del territorio
Valerio Stroppa

Quando viene estinto un mutuo immobiliare garantito da ipoteca cambiaria o frazionaria, le banche, società finanziarie o enti previdenziali mutuanti devono comunicarlo al conservatore dei registri immobiliari esclusivamente per via telematica. Tale modalità diventerà obbligatoria dal 1° marzo 2008. È quanto stabilisce il provvedimento 29 gennaio 2008 dell'Agenzia del territorio, firmato dal direttore Mario Picardi e disponibile sul sito internet dell'Agenzia stessa, che chiarisce un adempimento reso necessario dopo le numerose modifiche normative alla disciplina.

Il procedimento di cancellazione delle ipoteche sui mutui immobiliari, infatti, è stato semplificato dal dl n. 7/2007 (poi convertito dalla legge n. 40/2007). L'Agenzia ha provveduto a emanare i provvedimenti attuativi, del 23 e del 25 maggio 2007, entrambi pubblicati nella Gazzetta Ufficiale n. 123 del 29 maggio 2007. Le novità sono state poi illustrate con la circolare n. 5/2007. Alcuni casi specifici, tuttavia, non rientravano nell'ambito di applicazione dell'agevolazione: si tratta, rispettivamente, delle ipoteche iscritte a garanzie di mutui annotate sui titoli cambiari contestualmente emessi (circolare n. 11/2007) e delle ipoteche frazionate (circolare n. 13/2007).

L'art. 2, comma 450, lett. e) della Finanziaria 2008, però, ha modificato il quadro normativo, prevedendo esplicitamente l'estensione del procedimento semplificato anche alle ipotesi di ipoteca iscritta a garanzia di «obbligazioni derivanti da contratti di mutuo stipulato o accollato a seguito di frazionamento, anche se annotata su titoli cambiari». Il provvedimento del Territorio in questione detta dunque le modalità di invio della comunicazione da parte dei soggetti erogatori del finanziamento, che dovranno trasmettere i dati per via telematica.

Sui mutui garantiti da ipoteca frazionata le informazioni dovranno riguardare elementi significativi della quota di mutuo estinta, nonché degli immobili cui la quota stessa si riferisce con l'indicazione, per ognuno, della natura, del comune in cui si trova e dei dati di identificazione catastale.

Per quanto riguarda le ipoteche cambiarie, invece, è previsto l'obbligo di consegnare al conservatore tutti i titoli di credito, che sono restituiti dopo che il custode dei registri immobiliari ha eseguito la cancellazione dell'ipoteca (riportata sulle cambiali stesse). Ciò al fine di evitare i rischi connessi alla circolazione di effetti solo apparentemente assistiti dalla garanzia ipotecaria.

In ultimo, va segnalata una dimenticanza dei tecnici del Territorio che hanno curato la stesura del provvedimento. L'art. 5 del testo, infatti, demanda l'entrata in vigore alla pubblicazione in G.U., mentre l'art. 1, comma 361, della Finanziaria 2008 ha previsto che dal 1° gennaio 2008 la pubblicazione dei provvedimenti dei direttori delle Agenzie fiscali sui rispettivi siti internet sostituisce quella in Gazzetta.

La Repubblica

2 articoli

Campidoglio, poche ore per decidere

Ecco il piano per evitare il lungo commissariamento del Comune - La data ultima per lasciare il Comune e consentire elezioni nel 2008 è il 2 febbraio - Il parere del Viminale sulla legge elettorale è già arrivato in Campidoglio

GIOVANNA VITALE

Ha chiesto persino un parere al Viminale, il sindaco Veltroni, per capire quante possibilità ha di restare al suo posto, e quali sono i tempi, in attesa che il rebus del governo nazionale venga risolto. L'appuntamento dell'ufficio legislativo del ministro Amato ieri pomeriggio era già sulla scrivania del capo di gabinetto, Maurizio Meschino, pronto per essere discusso in vista della decisione più difficile: dimettersi subito, entro i termini previsti dalla legge, così da votare per il rinnovo del consiglio comunale già in primavera, oppure continuare a guidare il Campidoglio. Aprendo però la strada a un lungo commissariamento. E a nuove elezioni non prima del 2009 inoltrato.

Le normative, a questo proposito, parlano chiaro. Il Dpr 361/57 recita, tra l'altro, che «non sono eleggibili i sindaci dei comuni con popolazione superiore ai 20 mila abitanti». Significa che Veltroni, se volesse candidarsi alle Politiche, dovrebbe prima dimettersi dalla carica di primo cittadino. A pena di vedersi invalidata l'elezione, ex post, dalla giunta parlamentare. Anche se c'è un "ma". Che sa tanto di paradosso. Secondo il Velino, nelle pieghe del cosiddetto Porcellum ci sarebbe una norma che può aiutare il sindaco di Roma a sciogliere il nodo dell'incompatibilità. In base alla ricostruzione proposta ieri, infatti, la legge elettorale varata dalla Cdl prevede che le coalizioni indichino il loro leader 40 giorni prima del voto, ma non prescrive che questi debba presentarsi alla Camera o al Senato.

Dunque, sia pure in teoria, Veltroni potrebbe chiedere e ottenere l'investitura a candidato premier del centrosinistra senza correre in prima persona per la conquista di un seggio. In questo caso non avrebbe alcun obbligo di lasciare l'incarico di sindaco durante la campagna elettorale e comunque sino a quando dovesse, a seguito di una vittoria, essere incaricato di formare il governo. Viceversa se il centrosinistra dovesse risultare sconfitto, potrebbe continuare a fare il suo lavoro di sempre nel suo ufficio con vista sui Fori.

Fantapolitica? Forse. Fatto sta che, in attesa di verifiche, se si volesse votare per il Campidoglio già in primavera, Veltroni dovrebbe dimettersi entro il 2 febbraio. La legge che regola lo svolgimento delle amministrative, infatti, impone che le elezioni si svolgano in una delle domeniche comprese tra il 15 aprile e il 15 giugno, ballottaggi inclusi. Ma per poter approfittare di questa finestra, che consentirebbe di andare alle urne nel 2008 anziché nel 2009, è necessario che il sindaco cessi dalle sue funzioni entro il 24 febbraio. E siccome le dimissioni diventano effettive e irrevocabili solo 20 giorni dopo la comunicazione formale al consiglio comunale, ecco che sabato 2 febbraio (il 3 è domenica) resta l'unica data plausibile per ridurre a pochi mesi la durata del commissariamento. Destinato a prolungarsi, in caso contrario, per oltre un anno.

Ma spunta anche un piano d'emergenza che vede impegnata in queste ore l'Associazione comuni italiani. Il problema infatti riguarda ben 150 sindaci, non solo Veltroni. E l'Anci si sta adoperando per rendere meno stringente, e dimezzare, il termine dei 20 giorni.

Regione

Insediate le nuove Commissioni la riforma le ha ridotte da 24 a 16

Si sono insediate le commissioni regionali, dopo la riforma che le ha ridotte da 24 a 18 (16 permanenti e 2 speciali). Scompare dalle commissioni permanenti: "Affari istituzionali ed enti locali", che viene accorpata alla commissione "Risorse umane, demanio e patrimonio" di Wanda Ciaraldi (Udeur), a cui va anche la vicepresidenza della commissione Sanità.

Rimangono senza presidenza i Comunisti Italiani, perché le politiche sociali, prima presiedute da Maria Antonietta Grosso, vengono inglobate nella commissione "Lavoro, pari opportunità e politiche giovanili" di Peppe Mariani (Verdi). All'opposizione rimane la presidenza della commissione speciale sulla sicurezza e prevenzione degli infortuni nei luoghi di lavoro (Fabio Armeni-Fi). Tommaso Luzzi di An prende il posto di Fabrizio Cirilli (gruppo misto) nella commissione "Vigilanza sul pluralismo dell'informazione".

(eloisa covelli)

Libero Mercato

2 articoli

Fisco locale

Le tasse più alte? In tre Regioni rosse

Spremuta di tasse nelle amministrazioni rosse: Ici, Tarsu, addizionali comunali e altre imposte locali. A pagare di più sono gli abitanti delle regioni guidate da giunte di sinistra. Vale a dire Liguria, Toscana, Emilia Romagna cui si aggiunge il Friuli Venezia Giulia. Lo rivela il rapporto su Economia e Finanza locale preparato dallo Iefel (Istituto per la finanza e l'economia locale) in collaborazione con l'Anci (Associazione nazionale comuni italiani). Risulta che il maggior carico di tasse locali si registra in Liguria. Ogni abitante della Regione versa nelle casse delle amministrazioni comunali ben 820 euro. Seguono Toscana (682,4 euro), Emilia Romagna (675,3) e poi Friuli Venezia Giulia (774,5 euro). Un bel salasso. Soprattutto in confronto al resto d'Italia: 330 euro in Sicilia e Basilicata, 408 euro scarsi Campania. Non è nemmeno un problema di dualismo tra nord e sud. In Piemonte si pagano 587 euro. Insomma le imposte locali colpiscono in modo estremamente differenziato. Un contribuente del Centro arriva a pagare quasi il doppio rispetto ad un cittadino del Sud. Il rapporto evidenzia anche una significativa differenza nella spesa riservata dalle varie Regioni al welfare locale: dall'assistenza agli anziani ai servizi per l'infanzia. Secondo il rapporto dell'Ifel, per queste attività i comuni del Nord arrivano a spendere «oltre il doppio di quelli del Sud». I picchi massimi nelle municipalità del Friuli Venezia Giulia, dove per queste funzioni le amministrazioni investono «quasi sei volte tanto» quanto si investe, per esempio, in Calabria. Nell'area Nord Est a spesa pro capite del welfare sfiora i 230 euro, contro i 40 euro della Calabria. Investimenti in servizi sociali contenuti anche in Molise, Abruzzo, Basilicata e Puglia, mentre al Nord si distinguono, pur rimanendo a netta distanza dal Friuli, la Lombardia e l'Emilia Romagna. N.SUN.

Attenti al blitz di Tps su Alitalia

::: GIANLUIGI PARAGONE Il blitz è nell'aria. Di più: è nel cielo, visto che c'è di mezzo l'accordo tra AirFrance e Alitalia. Si dice che il numero uno di AirFrance Spinetta e il suo pari grado di Alitalia Prato siano lì lì per vedersi e firmare l'accordo. Dicono anche che quell'accordo poi verrà portato sul tavolo del ministro sfiduciato Tommaso Padoa-Schioppa per il definitivo sigillo. Se così fosse sarebbe la più squallida delle operazioni che un governo con le valigie in mano possa fare. La nostra è sfiducia, lo ammettiamo. O più semplicemente è il timore che nel chiaroscuro dell'attualità - dove si parla di governi tecnici (...) (...) e di 600 nomine da fare o non fare - prevalga l'opinione di un singolo uomo, anzi di una sigla: TPS. Questo assai poco simpatico signore, che nell'esercizio delle sue funzioni di ministro dell'Economia ha catalizzato dissensi a pioggia e avallato pasticci sulle nomine (per altro contestati anche dalla magistratura), questo signore assai poco simpatico - dicevamo - ha il potere di mettere in ginocchio il Nord, quasi unilateralmente. Prodi infatti non sarebbe del tutto contrario all'ipotesi di una moratoria su Malpensa. Ne avrebbe parlato persino con l'amico banchiere Bazoli, "garante" finanziario di AirOne, l'altra pretendente all'acquisizione di Alitalia. Nei giorni scorsi il presidente della Regione Lombardia Formigoni ha indicato una soluzione di buon senso, quella della moratoria appunto. Si tratta di congelare i voli intercontinentali da Malpensa per un periodo di tre anni, periodo durante il quale Sea, la società di gestione degli scali milanesi, può ammortizzare in seconde nozze. Per farlo però ha bisogno di una dote apprezzabile. Sea dovrebbe tarare Malpensa rinegoziando 1) gli slot attualmente di Alitalia, 2) le rotte con i Paesi stranieri, compito questo che toccherebbe al ministero degli Esteri. Non c'è bisogno di chissà quali dietrologie per capire che il piano industriale combinato AirFrance-Alitalia è fatto apposta per succhiarsi interamente il mercato passeggeri del Nord e consegnarlo al parigino Charles De Gaulle. «Malpensa ci fa perdere 200 milioni di euro all'anno», si giustifica il management di Alitalia. A parte che non è colpa della Sea se Alitalia non ha mai voluto risolvere alla radice la questione della base operativa permanente, ma se anche questo fosse il problema (e non lo è), il governo lo sa che dovrebbe pagare 250 milioni di euro di ammortizzatori sociali per risarcire i quasi 8mila addetti che lavorano a Malpensa? Alitalia può fare spallucce ma il governo no. E il governo non può liquidare Malpensa con 50 milioni di euro. Tifare per l'una o per l'altra cordata non è interesse nostro; impedire che però un sistema già in affanno sui mercati esteri debba subire un altro sfregio per la cocciutaggine di PadoaSchioppa o di Prato, questo non si può accettare. Se davvero AirFrance riuscirà a prendersi quell'importante fetta di mercato oggi di base a Malpensa per farla transitare da Parigi, allora la rete delle pmi, il sistema fieristico e in generale tutto il blocco economico settentrionale rischierebbero di perdere quote di mercato. E sul piano politico significherebbe accentuare il divario con il Nord. La firma al piano SpinettaPrato sarebbe l'ultimo, irreparabile errore che la sinistra commetterebbe. Se il Pd conta ancora qualcosa fermi la mano di Tps e costringa AirFrance ad accettare la moratoria suggerita da Formigoni: in fin dei conti già lo fece con Klm per l'aeroporto di Schiphol. Perché non farlo con Malpensa?

[Fotogramma]

MF

1 articolo

OGGI IL CDA DELLA SOCIETÀ DEL TESORO APPROVERÀ IL CONSUNTIVO 2007 CON RISULTATI IN CRESCITA

A quota 1,8 miliardi l'utile di Cdp

Il budget del 2008, previsto in linea con quello precedente, potrà essere rivisto per l'avvio della Banca dei Comuni e per la conversione delle azioni privilegiate delle fondazioni

MICHELE ARNESE

Consuntivo 2007 e preventivo 2008. È questo l'ordine del giorno della riunione di oggi del cda della Cassa depositi e prestiti (Cdp). Secondo le indiscrezioni raccolte da MF, l'utile netto di esercizio 2007 si attesterà a quota 1,8 miliardi di euro, rispetto a una previsione di 1,73 miliardi di euro. Un dato preliminare, quello riguardante il risultato dello scorso anno. Il 2006, invece, si chiuse con un utile netto di 2,05 miliardi di euro, in crescita del 25% rispetto all'anno precedente. Dai documenti inviati ai consiglieri di amministrazione in vista della riunione del board di oggi non si evincerebbe chiaramente il calo delle erogazioni agli enti locali di cui ha accennato il vicepresidente della Cassa, Franco Bassanini, in un seminario organizzato dall'Anci, l'associazione dei comuni italiani presieduta da Leonardo Domenici. Bassanini ha rivelato una forte contrazione dei volumi di finanziamenti da parte della Cassa presieduta da Alfonso Iozzo a favore degli enti locali. Nei primi nove mesi dell'anno scorso, ha evidenziato l'ex ministro della funzione pubblica, i volumi dei mutui concessi rispetto allo stesso periodo del 2006 sono diminuiti in media del 61%. La flessione è stata particolarmente pronunciata per reg i o n i (meno 75%) e grandi enti locali (meno 65%) Nel consuntivo preliminare per il 2007 predisposto dal vertice della società guidata dal direttore generale, Antonino Turicchi, non ci sarebbero però numeri conclusivi su questo aspetto. Si indicano infatti genericamente in 3.946 il totale di «crediti e concessioni» realizzate con regioni, province, comuni, comunità montane e pure società ex municipalizzate. Un dato comunque non definitivo per il 2007, si sottolinea nel documento, visto che una contezza precisa su mutui e altro tipo di finanziamenti erogati agli enti locali ci avrà solo nei primi mesi dell'anno in corso. Il vertice della società controllata col 70% dal ministero dell'economia ha messo a punto anche il budget 2008, in linea con i risultati 2007. Con una chiosa, però: le previsioni potrebbero cambiare con la costituzione della Banca per lo sviluppo dei comuni e con la conversione delle azioni privilegiate detenute dalle fondazioni in azioni ordinarie.(riproduzione riservata)